TORINO
Anno 71 Num. 200
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-543 al N. 40-548

LA STAMPA

LUNEDI'
23 Agosto 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA "LITTORIO„ SCENDE IN MARE
alla presenza del Re e di una immensa moltitudine

Achille Starace e i Federali di tutta Italia al grande avvenimento
La presenza di Principi, di Ministri e delle alte cariche dello Stato
250.000 persone assiepate nei cantieri e sulle colline circostanti

LA CORAZZATA SCIVOLA IN MARE FRA NEMBI DI FUMO E DI SPUMA

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 23 mattino.

Duecentomila genovesi nella notte di sabato non hanno dormito. Duecentomila genovesi hanno abbandonato poco dopo il tramonto le case e le vie della città superba e, formidabile esercito transmigrante, hanno invaso i declivi che da Sestri a Sampierdarena fan corona al mare. Tra i vigneti e le fiorite terrazze han posto nella notte palpitante di stelle il loro accampamento fatto di nulla, hanno acceso i fuochi accompagnatori come in una sagra paesana, accatastando a triangolo le bandiere come nei moschetti guerrieri d'altri tempi i soldati ergevano i padiglioni dei fucili; una luna da romanzo sorrise sino all'alba alla moltitudine e certo anche a lei giunse il canto che dilagò in ondate lunghe sulla calda riviera finchè l'aurora ebbe vinto le tenebre e gli uomini si risentirono meno soli nel trionfante divampare del cielo.

Tutto il popolo spettatore

Colpa o merito di tutto ciò fu, innanzi tutto, dei cantieri Ansaldo che si dimostrarono incapaci a contenere nei loro recinti tre o quattrocento mila persone; poi, colpa o merito, fu anche del Questore, il quale, ben conoscendo la sua città, previde così vasta migrazione popolare e ordinò che gli accessi alle tribune e ai piazzali dei cantieri fossero inesorabilmente chiusi alle cinque e mezza del mattino e impedite anche le vie che conducono a Sestri a quanti non fossero dei cinquantamila possessori dei biglietti di invito.

Il popolo di Genova si vendicò allegramente di tutti i divieti e il suo spettacolo se l'è goduto forse meglio di noi. La tepida notte estiva permase la moltitudine al bivacco e la accompagnò sulle colline verdi con gli effluvi di tutti i giardini rivieraschi e il sapore dolce ed aspro del mare sciabordante nel basso. L'alba sorse su tanto spettacolo d'uomini e di cose indicibilmente azzurre: sui lontani confini dell'acqua tagliati netti nella madreperla il sole si affacciò improvviso come una bocca di fornace, rossa pieno accecante. Alba di festa, così come sabato era stata fervida vigilia di festa, come la notte era stata attesa festosa del grande momento.

L'attesa, in verità, per Genova era stata ben più lunga d'una notte. Forse da mesi questa città gagliarda non viveva che per quell'ora di ieri mattina, fra le nove e le dieci, nella quale il grande evento s'è compiuto. Se per noi, se per tutti gli italiani ieri s'è varata a Sestri una nave, una grande nave, e la nostra gioia è infinita e infinito l'orgoglio di così smisurato nuovo possesso, per Genova, per i Genovesi, per questo popolo taciturno che s'addensa e vive sulla darsena e gli scali bituminosi da Nervi a Voltri, è stato ieri qualcosa di più, s'è varata una nave che serra nei fianchi gagliardi fra macchine polveri ed uomini l'anima di tutta una gente, s'è staccata dalla terra nemica una barca enorme e possente che porterà veramente come insegna il cuore fiammeggiante degli artieri che l'hanno costruita.

Grande bella la nave che ieri è scesa in mare! Ci è apparsa improvvisa, giungendo ai cantieri che appena il cielo s'era schiarito della notte, con la prua sottile protesa verso le case di Sestri, la poppa adagiata al limite dell'acqua. Sul lento declinare dello scalo l'enorme scafo di acciaio balenava al sole con riflessi di fuoco. L'avevan dipinta di carminio nell'alto e di grigio alla base; nere le ancore, d'oro le eliche, d'argento i fasci littori che ornamentano la prora. Sulle torri munite, in cima a cima, dalle antenne della radio ai vertici degli osservatori, garriva, sventagliava il gran pavese. La nave faceva in quell'ultima sua ora immobile la sua toeletta nuziale.

Il panfilo reale

Al largo eran gli incrociatori, i caccia, i sommergibili della seconda Squadra. Le loro sagome diritte appena si intravvedevano sul grigio del mare, i loro cannoni che fra poco diventeranno in mille rombi, tuttavia tacevano, assenti. Già attorno la nave la folla, già sotto i fianchi della «Littorio» i cinquantamila invitati; all'ingiro, sulle colline e sui tetti delle case, appollaiati su tutte le gru degli immensi cantieri come stormi di passeri in sosta, ovunque il nostro sguardo si posasse, verso il mare sulla moltitudine dei natanti, sui monti non più verdi ma sommersi dalla policromia dei vestiti, sulle terrazze e sui campanili uomini e uomini e uomini. Fu questo il primo spettacolo, inimitabile, il primo d'una mattinata che fu tutta un miracolo di cose grandi, di cose gagliarde, di cose belle.

Verso le sette tuonò nell'aria il primo colpo di cannone. Ebbe una eco lunga che si ripercosse in un vasto boato. Dalla tolda di un incrociatore vedemmo levarsi una nuvola bianca. Poi da tutte le navi ancorate al largo si diffrondò un rombo immane. Gli equipaggi salutavano ai posti l'arrivo del Re. E s'affacciò infatti poco dopo il panfilo reale, candido sull'azzurro dell'acqua, e attorno la scia gli faceva monile di spuma bianca. Il Re Imperatore, che noi non vedemmo ma imaginavamo ritto immobile sulla prua ondeggiante a salutare i marinai schierati sulle tolde, passò in rassegna le navi della seconda Squadra.

Il nostro pensiero, il pensiero della moltitudine da questo istante più non abbandonerà la persona del Re. Lo seguirà così sul breve itinerario marino, lo accompagnerà al ponte Andrea Doria ove il «Savoia» getterà le ancore, e poi fra l'altra moltitudine assiepata sul cammino del corteo reale; da via Cantore a via del Costo, ai cantieri navali; sarà al suo Imperatore appassionata compagna in quest'ora piena come poche della sua vita laboriosa.

Continuano dal mare a tuonare i cannoni. Dalla folla s'elevano le canzoni e le grida. Da tutte le navi, da tutti gli scafi, dalle ciminiere di tutte le officine urlano, stridule acute incessanti, le sirene. Il Re è vicino. Sentiamo la sua presenza aleggiare nell'aria. Un senso di irrequietezza ci prende il cuore, ci agita la voce. Sola, su tanto clamore, immobile, tacita, più forte nella sua potenza di quanto la circonda, quasi estraniata da uomini e cose che la fasciano di tanto amore, di tanta attesa, sta la protagonista vera del grande momento. Attorno a lei la fatica degli uomini che abbattono torrette, demoliscono le tacate, svellono le travi dalle pinne di sostegno, ci appare piccola ridicola cosa, sterile violenza di pigmei contro i fianchi di un gigante.

A tu per tu col colosso

Saliamo alla cabina dell'Eiar che Granbassi, il valoroso radiocronista della cerimonia, s'è fatta costruire al limite estremo della più alta gru. Cinquanta e più metri dal suolo, un salto pauroso, una visione stupenda. Siamo a poche bracciate dallo scafo della «Littorio». Quando la nave partirà ne sentiremo il soffio, come un anelito umano. Ondeggia sotto paurosamente la folla. Su di lei brucia al sole coi suoi velluti cremisi la tribunetta reale. Vicino è l'altare da campo ove il cardinale Minoretti officierà il rito sacro. Già in attesa sono i preti in veste bianca, i canonici in mantella rossa, i cappellani decorati come eroi. Da un lato, sul fianco destro dell'altare, su una vasta tribuna sono i Federali delle novantaquattro provincie italiane e i labari di tutte le Federazioni, gli ammiragli, i generali, i consoli, le alte cariche dello Stato, i deputati, i senatori. I ministri Ciano, Lantini, Lessona, Thaon di Revel attendono conversando.

Dal mare si leva la brezza e agita, lucciacanti flabelli, i lunghi stendardi penduli dalle gru, su cui è il nostro grido caro e consueto «Viva il Duce!». Un gruppo di figlie di italiani all'Estero che il ministro Parini ha qui condotto dalle colonie liguri, sembra, per i caschi rossi che le fanciulle indossano, una fiorita di papaveri. Nella moltitudine è un solco profondo che segue le volute d'un tappeto cremisi su cui passerà il Re, dall'arco di trionfo dell'ingresso (severo fastigio di acciaio e di ghirlande di alloro) alla tribunetta elevata a dieci metri dalla nave. Poi di qui sino al mare la folla si stende e digrada senza soluzione di continuità, prima uniforme nelle sue forme e nei suoi colori — tute azzurre e tute cachi degli operai, tuniche nere di preti, festosi vestiti di donne, uniforme candore di Piccole Italiane, macchie bianche e brune delle formazioni del Partito — poi gran massa bigia che si perde al confine dell'acqua senza contorni, con repentini paurosi ondeggiamenti. Un reduce d'Africa reca il labaro del Partito, a cui due militi fan guardia d'onore; gli è vicino un camerata che sorregge il gagliardetto di Gondar, quello a cui Starace s'è orientato nella eroica marcia di conquista: Usque ad finem.

Nell'abbraccio del mare

Verso le nove giunge il Re. Gli sono a fianco i Principi, il Segretario del Partito che rappresenta il Governo, i Ministri, il Prefetto Albini, il Federale Molfino, il podestà Bombrini, i dirigenti i cantieri. L'operaia Teresa Ballerino, madrina della nave, s'inchina al Sovrano, il braccio teso nel saluto. Il Re le porge la mano con cordialità e con lei sale la tribunetta.

Il momento del varo è imminente. Cadono con alto rombo le ultime travate di sostegno, attorno alle gabbie d'acciaio s'accanisce la fiamma ossidrica e dalle bocche improvvise precipitano torrenti di sabbia. D'un subito la prima cede. E' bastato lo strappo d'un trattore a provocare il piccolo terremoto. Attorno alla seconda lo sforzo è più lungo ma infine faticosamente si risolve. Pochi istanti ormai ci separano dal grande momento. La radio lo annuncia al mondo con voce rotta dalla commozione. L'attesa è uno spasimo che viviamo con grida alte.

Ma l'ultima tacata resiste. Resiste inesorabile, testarda, ferma come un macigno. Avvincono ai suoi fianchi quadrati enormi gomene azionate a trazione da potenti motori; e le gomene, una due tre quattro cinque sei, saltano come fuscelli. Il fenomeno è normalissimo, ma tutti trepidiamo come d'un cattivo presagio. Le corde tese vibrano con acuto sibilo, poi si sfilacciano e si rompono. La fiamma ossidrica apre nelle gabbie nuove finestre e ancora precipita la sabbia. Il vuoto occhio è fatto leggero e tuttavia resiste. La folla urla, s'accanisce, impreca, la settima gomena riesce a smuovere un trave: l'ultimo farà precipitare l'edificio.

La nave ora è libera dai freni esterni ma ancora è avvinta alla terra dalle trinche dello scafo. Prima che la bottiglia di spumante iridi di spuma bianca l'acciaio, bisognerà che il capo di quegli artieri dia l'ordine rituale, così bello che ha profumo di irrealtà, sapore di poetica leggenda: In nome di Dio, tagliate! E allora le sartie si abbatteranno con un solo colpo sui lacci delle scaline e la nave volerà verso il mare.

Quasi un'ora è durata l'attesa. La fatica degli operai è diventata una rabbia che si scaglia contro l'ostacolo irremovibile. La moltitudine li accompagna con un urlo solo, enorme. Finalmente, caduta l'ultima torretta, recisi i lacci, liberato sul declivo la nave, infrantosi sulle corazze il vetro inaugurale che Teresa Ballerino, la madrina operaia, ha sciolto dai nastri tricolori, la «Littorio» si muove.

Il costruttore

D'un subito s'è mossa, dolcemente, in miracoloso equilibrio. Scende al mare come alla sua meta naturale, lieve e possente, enorme e quasi aerea. Ha percorso pochi metri e già s'accendono sotto lo scafo le travi e i grassi, divampano le strutture di sostegno per il grande attrito. Giunta a metà del cammino è avvolta da un nembo immane, da una colossale fumata che ce la nasconde come in un artificio di guerra: e ancora non la possiede il nembo dell'acqua che la sommergerà al primo contatto col mare in un ciclopico sprizzo di miliardi di candide goccie. Rapido come un pensiero è stato il cammino della nave. Eppure questo solo momento ci pare di ricordare rinnovando ora l'avvenimento di ieri; e ci pare eterno, lui solo dominante sopra ogni altro, miracolo che si rinnova per ogni chiglia che lascia lo scalo, protesa verso il mare.

Ora la «Littorio» galleggia sull'acqua, immobile. E' immersa nelle onde per cinque metri, tre al disotto della linea di immersione a pieno carico. I palombari si buttano a liberarla dalle strutture di varo, centinaia di imbarcazioni le si affollano ai fianchi. Ancora tutte le sirene e tutti i cannoni fischiano e tuonano, ancora, o è un'eco, l'urlo della folla pervade l'atmosfera. Sullo scalo biancheggiante di grasso, l'ingegnere Piazzai, il costruttore della nave, quegli che ha l'orgoglio d'aver messo in mare le più belle unità della nostra flotta, dal «Rex» al «Roma», agli incrociatori alle corazzate, le braccia conserte sulla tuta chiara non muove l'occhio dalla sua creatura. Ma un gruppo di operai lo leva in trionfo, lo porta a spalle al Re Imperatore. La commozione è sul volto di tutti. Il Re gli dà la mano, gli sorride, si congratula. Gli operai gridano «Viva Piazzai!».

Nessun popolo al mondo, ci dice un tecnico dell'Ansaldo, osa varare così una corazzata. Gli inglesi la costruiscono a secco in bacino e poi le buttan l'acqua sotto. La «Littorio» è, come è noto, una corazzata di linea, lunga duecentotrenta metri, stazza trentacinquemila tonnellate, ha nove pezzi da trecentottantuno. E' con la «Vittorio Veneto» la più possente nave del mondo.

Angelo Appiotti

IL RE IMPERATORE SI CONGRATULA DOPO IL VARO CON IL COSTRUTTORE DELLA NAVE

Vasta risonanza in Francia

Parigi, 23 mattino.

Il varo della *Littorio* ha avuto una vasta risonanza in Francia, ed i giornali vi consacrano lunghe corrispondenze e commenti. Si rileva l'altissimo significato della scelta di una modesta donna del popolo a presiedere l'alto simbolico del battesimo della massima nave. Si rileva inoltre che col varo della *Littorio*, che segue da vicino la *Vittorio Veneto*, l'Italia possiede ora le 70 mila tonnellate di grosse unità consentite dagli accordi di Washington.

Tra i commenti dei giornali è da notarsi un lungo articolo del *Paris Soir* che mette in evidenza come, sotto l'impulso personale del Duce, l'Italia ha quasi raggiunta la parità navale con la Francia.

Le insegne del Partito rientrate a Roma

Roma, 23 mattino.

Ieri sera alle 21,40 provenienti da Genova hanno fatto ritorno a Roma le insegne del Partito che avevano presenziato al varo della nave da battaglia *Littorio*. Ad attendere i vessilli era un reparto della Milizia che ha reso gli onori e li ha poi riaccompagnati a Palazzo Littorio.

IL DISCORSO DI PALERMO

La visione realistica del Duce
nei rilievi e commenti internazionali

Il problema centrale

Berlino, 23 mattino.

Con vivissima attenzione vengono segnalate ed esaminate le ripercussioni che il discorso di Mussolini ha avuto in tutto il mondo ma specialmente in Inghilterra. Tutto sommato, si dichiara a Berlino, è lecito prevedere che l'appello del Duce sarà compreso pienamente ed oltre Manica sarà considerato come un felice preludio alle annunciate conversazioni che vogliono condurre, tutti se lo augurano, all'intesa fra l'Impero e l'Empire.

Illusioni liquidate

Anche oggi la stampa tedesca dedica al discorso ampi commenti. Si constata soprattutto che le dichiarazioni del Duce hanno liquidato le illusioni di coloro che, all'indomani dell'iniziativa di Chamberlain per un riavvicinamento dell'Italia, si affrettarono a ravvisare nelle buone disposizioni di Roma segni evidenti di debolezza e incostanza; a formulare congetture circa il corrispettivo che l'Italia avrebbe dovuto dare in cambio del riconoscimento dell'Impero e, naturalmente, a pronosticare un inevitabile indebolimento dell'asse Roma-Berlino.

A questa categoria non appartengono gli uomini responsabili di Londra i quali anzi, la lettera di Chamberlain a Mussolini potrebbe confermarlo, hanno saputo dimostrare di vedere le cose realisticamente. E' questo realismo che permette di sperare che l'appello di Mussolini sarà ascoltato. Alla rinascita di questo realismo hanno contribuito senza dubbio anche taluni fatti recenti, in Estremo Oriente, dove sono sorti dei problemi che riguardano assai da vicino gli interessi vitali dell'Impero britannico e a cui Londra deve pertanto dedicare tutta la sua preoccupata attenzione. E' nell'interesse dell'Inghilterra, oggi più che mai, di mettersi una buona volta d'accordo con l'Italia, anche per quanto riguarda la terza realtà e, cioè, la necessità di soffocare ogni focolaio di infezione bolscevica annidatasi nel Mediterraneo; anche su questo punto, non sarà difficile un accordo. Chi tenterà di opporvisi è la Francia, ma anche questa dovrà far buon viso se non vorrà rimanere isolata.

La realtà italiana

Concludendo si sottolinea l'importanza della solidarietà italo-tedesca, solennemente riaffermata dal Duce. L'asse Roma-Berlino ha dimostrato di essere effettivamente una realtà europea, anzi, una pietra angolare della nuova Europa. Fra i commenti più notevoli è quello della *Frankfurter Zeitung*. Premesso che alla incomprensione britannica si deve attribuire buona parte degli errori commessi, e gli insuccessi subiti negli ultimi due anni dal Foreign Office, osserva che per rendersi conto della terza realtà, indicata dal Duce, è necessario convincersi che l'Italia pittoresca, dal presunto dolce far niente, non esiste; che esiste, invece, una Italia rigogliosa, vigorosa, forte, potente, risoluta.

Mussolini è dominato dalla radiosa visione di una nuova Italia; e questa visione egli traduce in mirabile realtà. Bisogna convenire che, oltre Manica, si è cominciato ad ammettere che nel Mediterraneo c'è un'altra grande Potenza, si è capito cosa significhi l'affermazione che la Sicilia diventerà il centro dell'Impero di Roma. Fra Pantelleria e Agrigento, le navi britanniche possono scorgere la bandiera di un popolo che vuole il suo posto al sole, e questo sole splende, però, nel tempo stesso, sulla terra e sul mare. Il Mediterraneo resta un vitale bacino dell'Italia e rimane una via di transito della Gran Bretagna. Ammettere questo non è difficile. Ci vogliono buona volontà e molta saggezza.

Accennando alle ripercussioni di oltre Manica e particolarmente alle obbiezioni in merito alla terza «conditio sine qua non» fissata dal Duce, il giornale fa osservare che essa è di natura ideologica. Il Mediterraneo è azzurro e non può divenire rosso. Ed osserva, poi, che tale realtà non è incompatibile col proclamato principio del reciproco riconoscimento dei diritti e bisogni vitali del Mediterraneo. Non esclude che quest'ultimo rimanga un'arteria vitale dell'Impero britannico. Anzi, è proprio nell'interesse di tutti, e della Inghilterra, che in quel settore venga estirpato per sempre ogni focolaio di infezione bolscevica.

Un inutile idolo

Concludendo afferma che il discorso di Palermo deve essere accolto come una schietta manifestazione di pace: discorso fiero ma nel tempo stesso pieno di aspettative. Esso attende la risposta delle prossime trattative britanniche. Sarebbe molto pericoloso se l'Inghilterra non volesse riconoscere che la fierezza è accompagnata da altrettanta aspettativa.

Interessante l'editoriale della *Koelnische Zeitung*. Dicendo che la politica antitaliana dell'Inghilterra degli ultimi due anni è dovuta a mancanza di comprensione, il giornale precisa in tal modo la linea tenuta sino ad oggi.

Il Duce — scrive — ha voluto tentare una spiegazione, la quale logicamente presuppone una notevole mancanza di capacità di giudizio ed una rilevante cecità rispetto a quanto stava per succedere. Ma la fredda, calcolatrice politica britannica, giustifica simile presupposto? La risposta non può essere che negativa; pertanto non si può giungere che a questa conclusione: appunto perchè aveva riconosciuto che l'Italia non era più quella pittoresca di un tempo, bensì un'Italia nuova forte, risoluta, la politica britannica assunse un atteggiamento ostile che tutti sanno, e ricorse all'unico mezzo offensivo, disponibile, allo strumento ginevrino, il quale però fece completa cilecca. L'Italia ne uscì più forte di prima; uscì con la realtà nuova che si chiama Impero di Roma e che ora bisogna riconoscere. Come bisogna riconoscere, sia pure a denti stretti, che quella che si credeva una realtà formidabile, e cioè la Società delle Nazioni, altro non era che una debole ideologia ed un inutile idolo.

Il foglio di Colonia ritiene che l'Inghilterra saprà apprezzare il gesto di pace dell'Italia, la quale offre effettivamente una politica di collaborazione. Presupposto di una vasta solidarietà europea, il Duce ha voluto sottolinearlo con la massima energia, è il riconoscimento della solidarietà Roma-Berlino che è già in atto. Con ciò il Duce ha voluto liquidare le speranze di coloro che attendevano il ritorno di Stresa, la quale non rappresentava alcun equilibrio. L'equilibrio deve essere cercato da altri punti di vista. Questo è il problema centrale della politica europea.

Giuseppe Piazza

Chamberlain atteso a Londra per i prossimi giorni

Londra, 22 mattino.

Negli ambienti politici si discute sulla possibilità che Neville Chamberlain interrompa le sue vacanze in Scozia per ritornare nei prossimi giorni a Londra.

Il Primo Ministro avrebbe deciso di esaminare personalmente il materiale di informazione giunto al Governo a proposito della situazione in Cina e discutere la stessa con i principali membri del Gabinetto. Non si esclude quindi che entro la settimana sia tenuto un importante Consiglio dei Ministri. Si direbbe però soltanto mezza verità sottacendo che Chamberlain desidera avere uno scambio di vedute con i suoi collaboratori, secondo tutte le probabilità, anche in merito ai prossimi sviluppi delle conversazioni italo-inglesi per le quali il discorso di Palermo, come ha rilevato più di uno scrittore, è stato una introduzione davvero incoraggiante. E' forse anche in attesa di questa probabile riunione ministeriale, che gli ambienti ufficiali si mantengono riservati nei riguardi del discorso, a proposito del quale è noto finora soltanto che, nel suo complesso, Downing Street lo ha accolto favorevolmente.

Un giornalista rileva che ormai le sfere responsabili di Londra sono fondamentalmente convinte della necessità di prendere atto della realtà abissina. Le frottole sparse da una certa categoria di giornali, che continua ad affermare che l'Italia incontra sempre gravi difficoltà nelle nuove terre dell'Impero, vengono respinte categoricamente dal Governo cui la vera situazione è nota da tempo. L'Italia, ed il Governo britannico lo sa, occupa così saldamente i punti strategici dell'Abissinia che qualsiasi tentativo di insurrezione, seppure venisse compiuto, sarebbe condannato ad un pietoso fallimento.

Il collaboratore diplomatico del «Sunday Times» osserva, a proposito dello stesso problema, che la colonizzazione dei nuovi territori sarà in ogni caso per l'Italia una impresa lunga e difficile. «Ma appunto questo fatto costituisce la prova — egli dice — delle intenzioni pacifiche del Governo di Roma».

Il «Sunday Express» scrive: «Dobbiamo credere alle offerte di Mussolini? Certa gente in Inghilterra dirà di no. E' la stessa gente che a suo tempo disse che Mussolini tentava un bluff annunciando di voler conquistare l'Abissinia. La nostra opinione è che Mussolini non fa dei bluff. Noi consigliammo ai nostri lettori di credergli quando annunciò la guerra; allo stesso modo oggi dobbiamo credergli quando afferma di volere la pace».

Vice.

BRUNO MUSSOLINI, appena sceso dalla carlinga, dopo il magnifico volo, è stato preso d'assalto da giovani ammiratori, ed ha dovuto distribuire numerosi autografi.

Sostanziale contributo alla chiarificazione

Lisbona, 23 mattino.

Tutti i giornali portoghesi continuano ad occuparsi diffusamente del discorso del Duce, pubblicando ampi riassunti dei commenti della stampa straniera e ponendo in luce, con titoli e sottotitoli a grandi caratteri, i principali e più importanti passi di esso. Vengono messi in grande rilievo, soprattutto, l'alto significato del chiaro avvertimento dato dal Duce per quanto concerne la lotta contro il bolscevismo ed il peso della parola del Capo del Governo italiano sulla bilancia della politica europea.

Le dichiarazioni di Mussolini, continuano i giornali, sono state accolte in tutta l'Europa con particolare interesse perchè esse costituiscono un sostanziale contributo alla chiarificazione della situazione europea ed un'importantissima indicazione della via da seguire per giungere alla pace.

Chamberlain visiterà il Duce nel prossimo autunno?

Londra, 23 mattino.

Il Sunday Referee annuncia possibile che Chamberlain si rechi a visitare Mussolini nel prossimo autunno.

L'ara votiva a Cesenatico

in memoria di Arnaldo e Sandro Mussolini

Cesenatico, 23 mattino.

Ieri si è inaugurata l'ara votiva ad Arnaldo Mussolini e al figlio Alessandro Italico, che per molti anni vennero a trascorrere l'estate nella spiaggia ridente di questo paese. Cesenatico, che ha assistito all'immenso dolore di tutta la famiglia Mussolini per la fine prematura di Sandrino, dopo averne condiviso le ansie angosciose per le alterne vicende della malattia, sentendosi particolarmente devota a queste memorie ha voluto erigere ad imperituro ricordo un'ara per eternarne il culto. L'iniziativa fu presa lo scorso anno dal podestà allora in carica, colonnello Bravetti, di accordo con il Segretario del Fascio; il progetto dell'ara è opera del giovane concittadino architetto Saul Bravetti.

La commossa cerimonia

Per la cerimonia inaugurale tutta la flotta peschereccia del paese si trova in porto; le barche allineate in ordine perfetto, con la prora volta alla strada che fiancheggia Porto Canale, adorne di bandiere tricolori, conferiscono un aspetto caratteristico alla solennità del rito. Numerosi manifesti pubblicati dal Comune, dal Fascio e dalle varie Associazioni coprono i muri del paese con parole che inneggiano al Duce e rievocano le figure indimenticabili di Arnaldo e di Sandro Mussolini. Iscrizioni luminose si leggono sui ruderi della rocca malatestiana, negli edifici comunali, in altri punti della città. Fino dalle prime ore del mattino è stato esposto ovunque il tricolore. Lungo i bellissimi viali sono stese grandi strisce di tela che confermano la devozione di Cesenatico al Duce e alla sua famiglia.

Alle ore 10 è celebrata una messa solenne in suffragio, con l'intervento delle autorità e rappresentanze locali, nella chiesa di San Giuseppe antistante all'ara. Alle ore 15.30 la campana della torre comunale fa echeggiare i suoi rintocchi solenni. Alle ore 17 si compie la cerimonia alla presenza di S. E. Tassinari, Sottosegretario all'agricoltura, in rappresentanza del Governo, Vito Mussolini e altri familiari, S. E. il Prefetto di Forlì e tutte le autorità della provincia, i podestà e i segretari dei Fasci dei Comuni di Cesenatico, Forlì, Cesena e di quasi tutti i comuni di Romagna, il comm. Gozzi in rappresentanza del Fascio di San Marino, le rappresentanze delle organizzazioni del Partito di moltissimi paesi della Provincia. Il *Popolo d'Italia* è rappresentato dal corpo redazionale con il gagliardetto.

Fra il raccoglimento di tutta la popolazione del paese e dei villeggianti che si affollano ai margini della pineta dove sorge l'ara, viene compiuto il rito fascista dell'appello dei due indimenticabili estinti. Alcuni aeroplani, sorvolando il cielo velocemente, portano il loro saluto. L'ara viene inaugurata da Vito Mussolini, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo di Cesena, monsignor Archi, mentre un coro di duemila bambini delle colonie estive rompe il devoto silenzio.

Sopra una gradinata di pietra d'Istria, una fuga di Fasci sostiene il marmo che porterà nel tempo, con i nomi di Arnaldo e di Sandro, il ricordo più vivo della loro esistenza luminosa.

L'orazione commemorativa

L'on. prof. Dante Pini, del *Popolo d'Italia*, tiene l'orazione commemorativa mettendo in evidenza l'opera multiforme e geniale di Arnaldo nel giornalismo e nella politica agraria. Ebbe Arnaldo il grave compito di succedere al Duce nella direzione del Popolo d'Italia, in momenti particolarmente delicati, e sebbene conscio delle difficoltà da affrontare, riuscì a superarle, orientando la stampa verso fini altamente educativi e morali. Né l'attività giornalistica gli impedì di occuparsi della risoluzione di problemi di capitale importanza come quelli relativi al rimboschimento e alla battaglia del grano, che hanno dato un vigoroso impulso alla vita agricola della Nazione, migliorando le condizioni di molte terre il cui rifiorire sarebbe stato altrimenti impossibile.

Le ultime parole del discorso, in cui si rievoca, insieme alla grande bontà del padre, la figura di Sandro, sono maggiormente commoventi per la folla, che prorompe alla fine in calorose e vibranti ovazioni alle quali si associa, in rappresentanza del Governo, S. E. Tassinari, che chiude poi la cerimonia con il saluto al Duce.

5 mila Avanguardisti al campo di Monte Sacro

Roma, 22 mattino.

La vita nella «Tendopoli» di Monte Sacro ferve con ritmo accelerato. Giorno per giorno arrivano altri giovani perfettamente inquadrati, secondo l'ordine già pubblicato. L'altra sera, alla cerimonia dell'ammaina bandiera, ha presenziato il comandante del campo, Piero Parini. L'altro ieri sono arrivati gli Avanguardisti dei Fasci italiani in Jugoslavia, Grecia, Albania, Turchia e Malta; ieri sono giunti quelli della Tunisia, Algeria, Siria e Irak.

Il campo, al completo, ospiterà circa cinquemila giovani provenienti dai più lontani Paesi del mondo, i quali daranno, prima della loro partenza, dinanzi alle alte gerarchie del Partito, una prova della loro perfetta organizzazione e disciplina militare, con il grande saggio ginnico-sportivo a piazza di Siena.

Lavori alle strade consolari nella zona di accesso all'Urbe

Roma, 22 mattino.

Hanno avuto inizio importanti lavori stradali che saranno compiuti per l'Esposizione universale. Nel tratto urbano, le vie consolari, per il degno assetto della zona di accesso all'Urbe, saranno ampliate e migliorate, e portate a 40 metri di larghezza.

Sulla via Casilina saranno compiute varie demolizioni di vecchi edifici per rendere più rettilinea la strada; per la via Tiburtina il primo lotto di lavori riguardanti un tratto della strada è stato appaltato in questi giorni; il progetto relativo alla via Appia verrà definito entro l'anno, non appena pubblicato il piano particolareggiato della zona; la via Tuscolana, che con la creazione della Cinecittà ha acquistato particolare importanza, subirà notevoli varianti; la via Aurelia, sempre nel palese tratto urbano, subirà pure radicali modifiche e anziché svolgersi con forti curve e ripide pendenze sulle pendici dei colli Vaticani, si snoderà maggiormente verso il Gianicolo; e quanto al riassetto delle vie Cassia e Flaminia, le due importantissime arterie nel tratto terminale verso Roma si fonderanno in un unico grande viale.

L'avioraduno di Rimini

Rimini, 23 mattino.

Dai numerosi aeroporti d'Italia i concorrenti iscritti all'avioraduno, in preparazione al Giro d'Italia aereo, hanno iniziato ieri la prima fase della loro attività agonistica, tendente a totalizzare nelle sei ore loro concesse il maggior numero di chilometri e la maggiore velocità commerciale.

Durante le sei ore stabilite hanno sorvolato l'aeroporto, lanciando i relativi messaggi, i concorrenti: Mary Gold alle 6.35; Von Busche alle 7.22'; Lazzio inoltre alle 7.30'; Lazio Mayarek alle 8.4'; Kinski alle 8.46; Sandeman alle 9.10'; Ranozeck alle 9.46'; D'Agostinis alle 10.15; Lattuga alle 10.48; Palestra alle 10.59'; Marchesini alle 11.1'; Brambillaschi alle 11.10'.

Nello stesso periodo di tempo hanno atterrato: Benz alle 7.23, ripartendo alle 8; Szarek alle 8.26 ripartendo alle 10.10; Paron alle 8.58, ripartendo alle 9.20; la marchesa Negrone alle 9 ripartendo alle 9.27; Von Bulow alle 9.45 ripartendo alle 10.10; Ronozeck alle 10.15 ripartendo alle 10.30; Salvadori alle 10.15 ripartendo alle 10.45; Dequalgalle alle 10.25 ripartendo alle 10.45.

Infine hanno terminato il loro volo, Bluckner alle 10.40; Collalti alle 11.20; Foligno alle 11.36; Guagnellini alle 11.41. Più tardi è giunto Peretti che proveniva da Pescara.

Il Viceré ad Asmara

Asmara, 23 mattino.

Il Maresciallo Graziani continuando la sua visita in Eritrea è giunto ad Asmara ossequiato dalle autorità ed accolto entusiasticamente dalla popolazione nazionale ed indigena. Nel pomeriggio il Viceré si è recato alla residenza governatoriale dove è stato ricevuto da S. E. il Governatore De Feo ed alla Federazione Fascista.

Il Principe di Piemonte in volo da Palermo a Napoli

Napoli, 22 mattino.

Ieri alle 10.55 con un apparecchio dell'Ala Littoria è giunto da Palermo S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal primo aiutante di campo gen. Almonino. Erano a ossequiarlo all'idroscalo del molo Beverello l'ammiraglio comandante in capo del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno, il comandante la Divisione «Volturno» e altre autorità.

La benedizione delle pesche a Castel Gandolfo

Castel Gandolfo, 23 mattino.

(G. C.) - In occasione della tradizionale festa a Sera delle pesche, Mons. Melia di S. Elia, maestro di camera del Pontefice, ha proceduto alla benedizione delle pesche. La cerimonia si è svolta sul sagrato della chiesa parrocchiale, alla presenza delle autorità. Mons. Melia era assistito dagli alunni del collegio di Propaganda Fide la cui «schola cantorum» ha eseguito i canti; quindi ha fatto il giro della piazza benedicendo singolarmente i panieri degli espositori. Il vice-Prefetto comm. Galata, commissario prefettizio, ha fatto presentare al Papa un artistico cesto di magnifiche pesche accompagnato da un indirizzo di omaggio. Altri cesti di pesche sono stati offerti al Cardinale Segretario di Stato, al maestro di camera, agli altri dignitari pontifici.

Nel pomeriggio il [illegible] di [illegible] del corteo folcloristico esprimendo il suo compiacimento per la ricchezza dei costumi. Una speciale giuria ha assegnato i premi agli espositori divisi in due categorie: grandi e piccole aziende.

Il Papa ha ricevuto in udienza il Card. Pacelli, il Nunzio presso l'Italia mons. Borgoncini-Duca, e il direttore della stazione radio, P. Soccorsi. Quindi si è recato a fare la consueta passeggiata nei giardini della villa.

L'apertura della caccia

Valenza, 23 matt.

La prima giornata di caccia nella plaga valenzana ha segnato una delusione per i seguaci di Sant'Uberto: rare le quaglie, e più rare le lepri. Soltanto in vicinanza di Pievera si è abbattuto un discreto numero di fagiani.

Vercelli, 23 mattino.

Molta selvaggina è stata abbattuta nella provincia nella prima giornata di caccia; infatti si calcola superiore del 30 per cento a quella della stagione decorsa; anche il concorso dei cacciatori è stato numeroso.

Badoglio festeggiato a Canale

Alba, 23 mattino.

Alle ore 18 di ieri è arrivato improvvisamente a Canale, ospite del sergente maggiore Franco Bartolomeo, il Maresciallo Pietro Badoglio, accompagnato dal vice-Prefetto di Asti, e ossequiato dal Podestà cav. Vico e dalle gerarchie locali. Dopo una breve visita all'ospite, il Maresciallo, richiamato insistentemente da entusiastici applausi, si affacciava al balcone e pronunciava un breve cordiale saluto alla folla. Quindi attraversava a piedi il paese, sotto un getto continuo di fiori e fra altissimi applausi, e si recava a visitare la Mostra del pesco. Si svolgeva poi in Municipio un ricevimento, quindi S. E. Badoglio si recava ad assistere ad una gara di canoe classiche fra le squadre di Canale e di Bra, vinta dalla prima, e poi ad una gara di bocce fra le squadre canalesi, interessandosi vivamente al gioco. Dopo un breve saluto al sergente maggiore Franco e alla sua famiglia, ripartiva alla volta di S. Marzanotto, fra rinnovate entusiastiche manifestazioni.

DA VARALLO SESIA — [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il Federale inizia il campo con quattrocento Giovani Fascisti

Un villaggio di tende tra le pinete di Bardonecchia - Le entusiastiche accoglienze della popolazione

Il nostro inviato ci telefona da Bardonecchia:

Viaggio lieto quello di ieri dei Giovani Fascisti da Torino a Bardonecchia.

Da settimane questi 400 giovani attendevano il giorno della partenza per il campo d'armi che li raccoglierà per oltre otto giorni in questa conca circondata da montagne, serena ed ampia d'una bellezza indicibile. Giovinezza trionfante quindi quella che anima questi soldati, che infatti sono già tali nello spirito e nel desiderio di disciplinata obbedienza. Ogni istante della vita di questi giovani è dominato da una regola a carattere prettamente militare e quindi anche profondamente utile allo spirito oltreché al fisico.

Già da ieri l'altro erano adunati i Giovani Fascisti della provincia a Torino ed erano ospitati dalla Federazione nella palestra Littoria. Poi tutta la giornata di ieri è stata intensissima al Comando Federale fino a che alle ore 14 in piazza Carlo Alberto le tre centurie si sono adunate agli ordini del console Moreno vice comandante, del seniore Facchini e degli ufficiali. Per le vie del centro sono passate queste giovanili formazioni con la banda in testa; negli squilli delle note sembravano echeggiare anche i palpiti di questi forti cuori. Come sempre il pubblico sensibilissimo per ogni cosa che riguardi la preparazione militare ha a lungo applaudito la truppa mentre sfilava. A Porta Nuova il Segretario Federale Piero Gazzotti, tornato allora allora da Genova ove aveva assistito al varo della «Littorio», ha preso il comando della colonna. Poi il treno è stato occupato dai giovani mentre molte autorità convenivano sotto la pensilina per salutare i partenti.

Anche S. E. Grossi, comandante il Corpo d'Armata, ha voluto essere presente ed in ciò è anche un segno dell'affettuosa costanza con cui l'alto comandante militare segue la preparazione dei giovani che saranno chiamati a vestire il grigio-verde.

Erano anche presenti il Federale amministrativo dott. Meda, il vice-Federale camerata Giai, il vice-Segretario del Fascio di Torino, colonnello Rossi, il comm. Malari, il colonnello Piacenza, il ragioniere Bonino ed altre personalità.

Piero Gazzotti ha compiuto il breve viaggio con i suoi giovani che lo considerano, più che il comandante, un padre a cui sono affezionatissimi. Il gerarca ha percorso il treno più volte sempre accolto con le più vive manifestazioni di affetto.

Poi ha tenuto rapporto agli ufficiali impartendo loro le ultime disposizioni per il campo. Lungo i paesi della linea i fascisti erano accorsi a salutare il passaggio del treno. A Bardonecchia però la manifestazione ha assunto un tono più alto; alla stazione, dove il treno è giunto alle ore 17.40, era schierato un plotone armato di Giovani Fascisti del luogo che ha reso gli onori militari; ed era pure presente una forte rappresentanza di Camicie Nere e molti villeggianti. Tra le autorità locali erano il commissario prefettizio dottor Bellino, il Segretario del Fascio camerata Frateschi, il comandante del Presidio militare maggiore Manna, l'ispettore di zona Rosso ed altre personalità. Sceso in perfetto ordine i giovani sono sfilati per le vie di Bardonecchia applauditi di tutto cuore dal popolo e dai villeggianti con una dimostrazione veramente entusiastica. L'importante centro turistico presentava quell'aspetto di giornata di gran festa dovuto non soltanto alla ricorrenza domenicale ma ancor più all'avvenimento dell'arrivo dei giovani. Da parecchi anni infatti Bardonecchia ospita il campo dei Giovani Fascisti torinesi e considera ciò come una sua prerogativa e un onore.

Un vasto pianoro erboso ha accolto la truppa. Nel centro si ergeva altissimo il pennone per la bandiera; e infatti il primo pensiero di questa massa giovanile appena giunta è stato per il vessillo che nel fiammeggiare delle sue tinte rappresenta l'immortale giovinezza della Patria. Presa formazione di quadrato in tenuta di marcia, gli zaini affardellati, mitragliatrici e treppiedi a spalla, al secco comando degli ufficiali i giovani hanno inviato le baionette lampeggianti agli ultimi raggi del sole. Mentre la truppa era irrigidita sul presentat'arm il tricolore è salito sul pennone.

Poi in breve il campo è stato costruito. E' sempre uno spettacolo commovente, direi quasi fantastico, veder sorgere un campo militare. Dove prima non era che erba, nel giro di una breve ora ecco apparire perfettamente allineate le tende e il luogo assumere una fisionomia di perfetto ordine. Gli anziani, quelli che avevano partecipato negli scorsi anni al campo d'armi hanno insegnato ai novellini come si drizza la tenda e la si ancora al suolo. Tutto si è svolto con ordine e disciplina come se invece di giovani si fosse trattato di vecchi soldati scaltriti nel mestiere delle armi ed adusati alla vita militare. Poi il rancio consumato con giovanile appetito e infine, appena le ombre della notte hanno reso più cupa la pineta, sono squillate le note del silenzio.

Oggi il campo vivrà la sua prima giornata; ma già sin d'ora si può prevedere che questo periodo di vita militare non trascorrerà certo invano, per questi giovani. Li sprona la loro passione e una fede profondamente sentita. Il Federale Gazzotti ha voluto dare certezza a S. E. Starace del sentimento dei giovani fascisti torinesi con un vibrante telegramma. E' infatti una giovinezza pronta a ogni prova.

al. vi.

Il console Carrù a Coazze fra i militi della A. Maramotti

Il campo d'armi della centuria «Amos Maramotti» in territorio di Coazze e che venerdì fu visitato dal Federale Piero Gazzotti, il quale, dopo l'ascoltazione del discorso del Duce, vi tenne il rapporto annuale di quel Fascio, è stato ieri visitato da console Filippo Carrù, comandante la 1.a Legione «Sabauda» della Milizia cui la centuria stessa appartiene.

Il console Carrù, che era accompagnato dall'aiutante maggiore centurione Mariotti, ha sorpreso i trecento militi che compongono la centuria e popolano il campo d'arme, appena di ritorno da una lunga esercitazione tattica notturna effettuata a Roccia Corba; accolto e accompagnato dal centurione cav. Eugenio Racca, comandante il campo e la bella formazione, ha minuziosamente ispezionato l'efficientissima città di tela; quindi ha assistito alle varie manifestazioni della giornata, particolarmente solenni in quanto si festeggiavano i dieci campi d'armi della centuria, svoltisi dal 1927 al 1937.

A metà mattina il domenicano Padre Damiano Racca, appositamente venuto da Torino, ha celebrato la Messa in memoria e in suffragio di tutte le Camicie Nere cadute, e ha pronunciato quindi patriottiche parole, assai applaudite dalla folla che aveva assistito alla sacra funzione. Nel pomeriggio si sono avvicendate gare di marcia e di corsa, saggi ginnici e atletici, esecuzioni corali e bandistiche, alla presenza, oltre che del console Carrù del Podestà e del Segretario del Fascio di Coazze, e di S. E. il senatore Casoli, anche di alcune migliaia di villeggianti di Coazze, di Giaveno e di Trana. La serata si è poi chiusa con uno spettacolo teatrale, uno spettacolo pirotecnico e con un ballo agreste, cui hanno partecipato festosi gruppi in villici costumi.

I militi della centuria «Maramotti», nella quasi totalità, come è noto, sono dipendenti della Azienda Tranvie Municipali; forti del loro numero, figli dello spirito fascista che li anima, essi hanno saputo, in questi giorni di campo compiere molte belle cose. A colpi di piccone e di pala hanno sistemato, per esempio, lo spiazzo sul quale la festa di ieri si è svolta e del quale si gioveranno ampiamente il Dopolavoro e l'Opera Balilla locali; e poi le bravure della squadra ginnastica sono fatica del tranviere Baironi, le simpatiche esecuzioni del coro sono merito del tranviere Pin, i concerti, entusiasticamente applauditi, della fanfara della centuria vanno riconosciuti al tranviere Pomo. A tutti e in particolare al comandante, appassionato e dinamico animatore, ha voluto esprimere la propria lode e il proprio compiacimento il console Carrù, il quale ha pure elogiato con affettuose parole il balilla tredicenne Elios Perlino, figlio di un grande mutilato impiegato nell'Azienda per il suo comportamento al campo quale milite fra i più diligenti e disciplinati, e il manipolo fervido d'entusiasmo, dei quaranta reduci dalla guerra d'Africa.

Travolto da un'automobile — Alfredo Parella, di 36 anni, abitante in via San Paolo 1, mentre percorreva in bicicletta il corso Francia era investito da un'automobile e riportava ferite varie, frattura di costole, che i medici dell'Ospedale Martini giudicavano guaribili in trenta giorni.

GIALLO DI STAGIONE

Il demone dei boschi del Sangone

La voce nella notte - Una brigata di amici pronta a tutto osare - Vane invocazioni per rivelare il mistero - Il dramma concluso con un colpo di rivoltella.

Le sere afose di questo agosto malinconico, favoriscono l'esodo verso la campagna, dove l'aria è più tepida, di coloro che posseggono un mezzo qualsiasi di locomozione che non siano le proprie gambe. L'ideale, per godere un po' di frescura, è un'automobile, ma la solitudine in automobile è cosa ben triste, perciò, in automobile, generalmente vi sono in due: lui e lei. La notte, in due, non è più triste.

Ogni ora ha la durata di un attimo e nel buio, le sfere dell'orologio camminano come ciclisti in pista. Quando, alla vacillante luce di un fiammifero, l'orologio rivela la verità, è sempre un piccolo dramma. Dramma che si ripete ogni notte, d'agosto, fra migliaia di coppie:

— Dio mio! La mamma mi aspetta!

Molte volte è la verità; ma tante altre una convenzionale bugia che fa parte di quel vasto repertorio che si chiama «arte di fare all'amore».

Clara è un nome dolce. Un nome fatto apposta per essere mormorato a fior di labbra. E Clara è una deliziosa fanciulla gelosissima, a dispetto della moda, della sua capigliatura corvina che intona perfettamente al volto bronzato dal sole.

Clara, quella sera, stretta al braccio dell'innamorato, Guido Manacorda, abitante in via Caboto, e sperduta nel regno della fantasia lungo un viottolo di quella parte dei boschi dell'Ordine Mauriziano che costeggiano il primo tratto di strada sassosa che da Stupinigi mena a Pinerolo, chiese l'ora al suo innamorato, e, saputala, lanciò un piccolo grido:

— Dio mio! La mamma mi aspetta!

A quel grido rispose una voce un po' rauca, che non era di Guido:

— Buo-na se-ra!

— Clara e Guido si guardarono attorno un po' smarriti. Cercarono un'ombra e non videro nulla.

— Hai sentito? — Chiese tremando Clara.

— Sì; ma non tremare. Ci sono qua io — rispose Guido il cui coraggio, si può giurare, era solo nelle parole.

— Andiamo via! — consigliò prudentemente la ragazza trascinando senza fatica l'innamorato verso la strada dove era l'automobile.

Fecero qualche passo. La voce strana, quasi sardonica, li raggiunse ancora:

— Buo-na se-ra!

Clara e Guido, inciampicando qualche volta e col fiato grosso, raggiunsero l'automobile, vi salirono sopra e partirono veloci alla volta di Torino.

— Che scherzi idioti! — commentava Guido.

— Chissà chi era?

— Se lo avessi visto gli avrei fatto una faccia così.

Pochi giorni dopo, il Manacorda, raccontando con grande ricchezza di particolari, l'avventura, a un crocchio di amici al caffè, seppe che anche ad uno dei presenti, era accaduta la stessa cosa e quasi nella medesima località. Quella riunione di amici al caffè, che si rinnovava tutti i giorni alle due del pomeriggio, era indubbiamente un convegno di eroi poichè, quel giorno, seduta stante, fu deciso di effettuare, la sera, una spedizione in massa ai boschi del Sangone per chiarire il mistero. Qualcuno pensò bene di armarsi di pistola. Per prudenza, non per paura. Non si poteva mai sapere con chi si sarebbe avuto a che fare dopo quanto i giornali avevano pubblicato circa le... scimmie di Capodimonte...

Tre automobili (complessivamente nove persone fra cui una donna: Clara) raggiunsero verso le undici di sera, Stupinigi. Brevi commenti e sommari accordi sull'orlo del bosco, poi gli audaci, a gruppi di due, s'inoltrarono nell'ombra. Guido e Clara dovevano servire da... richiamo. Quando furono certi che la calma turbata nel bosco era ritornata, Guido disse sottovoce all'innamorata:

— Prova a ripetere la frase di quella sera.

La ragazza lanciò un piccolo grido con tanta naturalezza che Guido ne fu leggermente turbato, e poi, col tono di un'attrice che conosce bene la sua parte:

— Dio mio! La mamma mi aspetta!

Nessuna voce diabolica fece eco alla frase. I due giovani attesero ancora un istante:

— Ripeti più forte — suggerì Guido.

E Clara:

— Dio mio! La mamma mi aspetta!

Silenzio.

— Più forte — consigliò ancora il giovane.

— Dio mio! La mamma mi aspetta!

— Eppure... — commentò perplesso Guido.

— Dio mio! La mamma mi aspetta! — urlò con quanto fiato aveva in gola Clara. In quell'istante echeggiò una detonazione. Clara svenne e Guido, non si sa come, si trovò steso sull'erba con la ragazza fra le braccia.

Uno della comitiva, e gli altri dietro, li raggiunse di corsa.

— L'ho scoperto!... L'ho scoperto!... — Brandiva minaccioso una pistola.

Guido alzò il capo. Chiese con voce secca:

— E l'hai ammazzato!

— Macchè: è volato via! era un pappagallo...

Un cane poco affettuoso

All'ospedale delle Molinette è stata medicata e giudicata guaribile in quindici giorni per ferite lacero contuse, la sessantanovenne Spirita Pavia in Quaglino abitante in via Botero 6 bis. La Pavia ha dichiarato di essere stata morsicata da un cane di proprietà di certa Sofia Bernasconi, abitante in via dei Quartieri 2.

da certo Francesco Miliore, di 25 anni con a bordo la moglie Angiolina Cagnano, di 28 anni abitanti a Nichelino, e l'altra condotta da tale Cesare Rasetto, di 41 anni, con a bordo la zia Edvige Rasetto, si scontravano in corso Castelfidardo all'angolo di corso Ferrucci. Restavano feriti nell'incidente il Cesare Rasetto, la di lui zia e il Miliore i quali trasportati all'Ospedale Martini, erano giudicati guaribili rispettivamente in 20, 15 e 12 giorni.

I festeggiamenti al Selvaggio in memoria di mons. Bovero

Al Santuario del Selvaggio alla presenza di una numerosissima folla convenuta dai vari paesi della valle del Sangone, di numerosi villeggianti, dei Podestà e dei Segretari dei Fasci di Giaveno e Coazze e di una numerosa schiera di sacerdoti e allievi del seminario di Giaveno, si è inaugurato sulla facciata del santuario, un busto in bronzo del compianto monsignor Carlo Bovero, fondatore del celebre santuario, opera pregevolissima dello scultore Aurelio Quaglino. S. Em. Mons. Coppo, Vescovo salesiano, ha rievocato con felice sintesi l'opera mirabile del fondatore del santuario del Selvaggio e di tutte le istituzioni benefiche che gli fanno corona. Sono pure state inaugurate le vetrate istoriate nel presbiterio ed una fontana nel cortile del santuario. Una imponente processione con fiaccolata ha poi avuto luogo in serata.

Il Cardinale Arcivescovo a Benevagienna

Ieri, a Benevagienna, si è celebrato il Congresso eucaristico della Diocesi di Mondovì con intervento di Sua Em.za il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino; di Monsignor Grassi, Vescovo di Alba; di Monsignor Soracco, Vescovo di Tossano, e di Monsignor Briacca, Vescovo di Mondovì.

La manifestazione è riuscita grandiosa per la partecipazione dei fedeli e del clero. Durante la Messa solenne, alla Collegiata il Cardinale Arcivescovo tenne una omelia sul Sacramento eucaristico. La processione è stata imponente, bella, ordinata. Vi hanno preso parte ben quindicimila e più persone.

Il lutto di un collega

E' morta ieri a Grumello Cremonese, in età avanzatissima, la signora Maria Mondini, madre del nostro amico e collega commendator Luigi Agostino Mondini, donna di preclare virtù che la vita aveva tutta dedicata alla famiglia, all'amore e all'educazione dei figli. Ad essi, ed in particolar modo al nostro caro collega, privato del più sacro degli affetti, giungano le nostre accorate espressioni di condoglianza.

Bollettino demografico

22 Agosto 1937-XV

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

22 Agosto 1937-XV

Sinnotta Adriano di Pietro, mesi 16, di Vagliarano d'Asti, via Vanchiglia 11 bis - **Tosetto Anna Maria** di Giuseppe, giorni 7, di Torino, via Cesalpino 3 - **Peyrone Giovanni** fu Giuseppe, d'anni 67, di Mondovì, pens., via Petrarca 5 - **Bonino Giovanni** fu Lorenzo, id. 70, di Torino, commerc., via Nurino 13 - **Mos Carlo** di Antonio, giorni 3, di Torino, via Elvo 12 - **Casarino Orsola** ved. **Montemerlo**, d'anni 71, di Torino, pens., via Cernaia 28 - **Dago Rosa** fu Francesco, id. 17, di Rivalta, donna di serv. - **Rotta Angela** m. **Marello**, id. 73, di Torino, agiata - **De Magistri Elia** di Giovanni, id. 73, di Torino - **Gittino Caterina** ved. **Ferioletti**, id. 45, di Tricerro, pensionata.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. d'operette Dezan) Ore 21,30: «La danza delle libellule», di F. Lehar.

ROSSI DANZE: Nuove debutto.

CAV DANZE: c. Moncalieri 30, ore 21-2.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Prigioniero volontario».
IDEAL: Signore senza alloggio e Var.
STATUTO: Passo del lupo. Dep. 1,05.
ALFI: «La bella brigata». Jean Gabin.
NAZIONALE: «L'amante sconosciuta» Myrna Loy e William Powell. D. 1,05.
MAFFEI: «Donna del mistero» e Var.
MASSIMO: Jungla in rivolta. D. 1,05.
ITALA: «Ilustica innamorata». 1,05.
TORINESE: «Pensaci, Giacomino!».
FREJUS EST.: L'Ammiraglio (Powell).
SAVOIA: Giulietta e Romeo. Shearer.
FORTINO: Lord Drake, avvent. e Var.
MICHELOTTI EST.: Non ti conosco più.

I divertimenti

Oggi all'AMBROSIO IL PRIGIONIERO VOLONTARIO

Gesta di pionieri e d'eroi; lotte ed amori sullo sfondo suggestivo della natura. Film «E.N.I.C.» con *George O'Brien* ed *Irene Ware*.

Il battesimo del figlio della Medaglia d'oro Roulent

Ieri pomeriggio, nella Parrocchia Patrocinio di San Giuseppe, è stato battezzato il figlio della Medaglia d'oro Roulent. Erano presenti il vice-Segretario del Fascio di Torino per il Federale e la Segretaria Provinciale delle Giovani Fasciste, rispettivamente padrino e madrina del piccolo Balilla; essi hanno consegnato ai genitori del bimbo un corredino. I coniugi Roulent hanno espresso con commosse parole di devozione al Duce tutta la loro riconoscenza.

I rapidi popolari

Le gite di domenica

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica l'elenco delle gite popolari che verranno effettuate domenica, 29 corrente: *Torino-Aosta*: 3.a classe L. 12, colle facoltative da Aosta a Prè S. Didier L. 3, da Prè S. Didier a La Thuile L. 5, a Courmayeur L. 5, al Piccolo S. Bernardo L. 18; da Aosta a Cogne L. 15, a Valpelline L. 10, al Gran S. Bernardo, Lire 20; da Châtillon a Valtournanche L. 13, al Breuil L. 15, a Pian Maison L. 20; da Verrès a Brusson L. 12, a Champoluc Lire 20; da Ponte S. Martino a Gressoney La Trinité L. 20. — *Torino-Varallo*, L. 12, colle facoltative da Varallo ad Alagna L. 15,40, a Scopello L. 5,40, a Fobello L. 9,40, al Sacro Monte L. 1,60 — *Torino-Pallanza-Domodossola*, L. 12 fino a Pallanza; L. 15 fino a Domodossola, colle facoltative sul Lago Maggiore L. 5, da Stresa al Mottarone L. 7; da Pallanza a Pallanza città L. 2,20; ad Intra L. 3, a Premeno L. 6; da Vogogna a Macugnaga L. 14, da Domodossola a S. Maria Maggiore o Bognanco Terme L. 4; da Domodossola a Malesco L. 4,50, a Cascata Toce L. 20 — *Torino-Milano*, L. 14 — *Torino-Genova*, L. 15 — *Torino-Savona*, L. 13 — *Torino-Venezia*, 2.a classe L. 52, 3.a classe L. 32; colla facoltativa da Vicenza a Recoaro, Lire 5,30 — *Torino-Torre Pellice-Barge*, L. 6, colle facoltative da Pinerolo a Perosa Arg. L. 2,50, a Perrero L. 4, a Fenestrelle Lire 9,50, a Pragelato L. 15, a Pragelato... Pealy L. 10; da Torre Pellice a Bobbio Pellice L. 4; da Barge a Crissolo L. 8.

Oltre a queste gite interessanti particolarmente la nostra città vi hanno pure le gite: Biella-Santhià-Genova; Vercelli - Novara - Venezia; Alessandria-Acqui; Alessandria - Roma; Asti-Roma; Settimo-Genova; Serralunga Cereseto-Genova.

La vendita dei biglietti verrà iniziata martedì 24 corr., alle ore 8, antimeridiane, presso la stazione di Torino P. N.

Principi in viaggio

Sono giunti alle 14 di ieri, provenienti da Genova, le LL. AA. RR. i Duchi di Spoleto, di Genova e di Ancona. S. A. R. il Duca di Ancona, alle 15, è ripartito alla volta di Milano.

Stragi di selvaggina per l'apertura della caccia

Un uomo scambiato per una pernice

22 agosto: apertura della caccia. Figuratevi che festa ieri per i seguaci di Sant'Uberto! E per la selvaggina che strage! D'altronde era più che logico: il «selvatico» viveva tranquillo, indisturbato; le lepri potevano addentrarsi fin negli orti a pascolare tra la tenera insalatina, le quaglie e tutti gli altri apprezzati pennuti quasi quasi razzolavano con i polli nelle aie delle case coloniche: una vita, insomma, delle più felici. La selvaggina, inoltre, aveva ancora un altro più serio motivo per vivere tranquilla e non più temere le insidie degli uomini: quest'anno infatti, come ogni anno, aveva atteso con ansia paurosa il sorgere dell'alba di domenica 15 agosto, perchè quello era di consuetudine il giorno di apertura della caccia. Ma nè cani, nè fucilate vennero a dare l'allarme, cosicchè pensò che non avrebbe più corso pericolo alcuno. E il giorno di Ferragosto, mentre i cacciatori sospiravano di nostalgia accarezzando con gli occhi il loro fucile, mentre «Fido» sonnecchiava sdraiato ai loro piedi, il «selvatico» traeva un sospiro di sollievo.

Purtroppo, s'intende per la selvaggina, il risveglio di ieri mattina è stato tragico. Da ogni parte rimbombi di spari e latrati di cani lanciati sulla pesta e il bottino è stato quanto mai lusinghiero come lo può dimostrare la fotografia che rappresenta un gruppo di cacciatori — capeggiati da un noto trattore, toscano di nascita, ma torinese d'elezione — al termine della loro fortunata battuta nelle risaie di Trunzano.

Naturalmente però c'è stato anche chi è tornato a mani vuote e chi, più sfortunato ancora, è tornato con una scarica di pallini in corpo, sparatigli addosso da un altro concorrente poco pratico di selvaggina. Questo è il caso di certo Vittorio Negro, abitante in corso San Maurizio 6, che, appostato in un campo di granoturco nei pressi di Venaria Reale, scambiò un altro cacciatore per una... pernice e sparò. Il malcapitato, certo Giuseppe Lovero, di 42 anni, abitante in via Forlì 65, riportava una ferita alla guancia destra che, all'ospedale Martini fu giudicata guaribile in pochi giorni. Fortunatamente questo è forse l'unico incidente e, come si è visto, di nessuna gravità.

Al contrario numerosi i carnieri ben forniti che gli stanchi ma fieri cacciatori sfoggiavano al loro ritorno per le vie cittadine.

Cade per le scale e si ferisce gravemente

Nel salire le scale della casa di corso Regio Parco 7, per andare a trovare la propria madre, il muratore Giovanni Arduino, di anni 28, abitante in corso Vercelli 42, scivolava, cadeva e si feriva gravemente al capo. E' stato ricoverato all'ospedale delle Molinette con prognosi riservata per la commozione cerebrale.

Incidenti motociclistici

Una vecchia sconosciuta in pericolo di vita - Altri due feriti

Un grave incidente motociclistico è accaduto ieri in corso Vercelli. Il meccanico Elio Savino, di anni 19, abitante in via Bessarione 15, con la propria motocicletta investiva una donna dall'apparente età di 60 anni la quale riportava la frattura della base cranica. La disgraziata, che è stata ricoverata con prognosi riservata all'Astanteria Martini, non è stata ancora identificata per mancanza di documenti.

Due motociclette, una condotta

Uccide la moglie e ferisce la suocera

Trieste, 23 mattino.

A San Giovanni di Guardiella il vetraio Umberto Bolci, d'anni 25, ha ucciso a coltellate la moglie Anita, d'anni 23, e ferito la suocera Anna Hracor, di anni 50. La tragedia si è svolta in casa della Hracor, che in questi ultimi giorni aveva ospitato la figlia, avendo essa abbandonato il marito per incompatibilità di carattere. Geloso, il Bolci si è recato a casa della suocera per indurre l'Anita a far ritorno da lui. Rifiutatasi la donna, dopo un violento alterco egli ha tratto un acuminato coltello e si è lanciato su di lei, colpendola alle mani, al petto e al collo. La poveretta è spirata per la recisione di una arteria del collo. Dopo aver colpito pure la madre della vittima, l'uxoricida si è dato alla fuga, rendendosi latitante. La Hracor è stata giudicata guaribile in tre settimane.

Temporale che provoca un incidente ferroviario

Brescia, 23 matt.

Un fulmine caduto sulla cascina Colombaia in comune di Paratico ha incendiato le stramaglie sul fienile e fulminato una mucca nella stalla. Un altro fulmine è caduto sopra la casa di un industriale, scoperchiandola.

Durante il temporale un grosso albero abbattuto dal vento presso Bagnolo Mella cadeva sulla linea ferroviaria e provocava l'arresto di una littorina proveniente da Cremona, la quale, urtando contro l'ostacolo, usciva dalle rotaie col treno anteriore. I viaggiatori dovettero essere trasportati su un treno inviato da Brescia. Nessun danno alle persone.

Militare vittima di un investimento motociclistico

Bolzano, 23 mattino.

Una motocicletta montata dai sudditi germanici Guglielmo Gerusi e Luigi Hernagel ha investito un gruppo di soldati, due dei quali identificati per Angelo Toini, da Castiglione delle Stiviere e Giacomo Zanini, da Verona, appartenenti alla compagnia di sussistenza di stanza a Bolzano, venivano travolti.

Trasportati all'ospedale, il Toini decedeva per la frattura cranica, mentre allo Zanini i sanitari riscontravano ferite non gravi. Anche i due motociclisti dovettero essere accompagnati all'ospedale perchè feriti. Il Gerusi, che guidava la motocicletta, è stato fermato.

TEATRI

AL MICHELOTTI, dove la Compagnia d'operette Dezan continua a riportare sempre lieti successi, questa sera si rappresenta una delle più divertenti operette di Franz Lehar, «La danza delle libellule».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone 12,30-13 e 13,30-13,50: Orchestrina Pieraldo — 13,15-13,30: Musiche di Giacomo Puccini — 13,50: Cronaca della Celebrazione del Millecento anni di Berlino — 14,15-14,20: Listino borsa — 16,40: Camerata Balilla e Piccole Italiane; 17,15: Musica da ballo; Maurice Lolli e la sua orchestra — 17,50-17,55: Bollettino presagi — 18,50: Conversazione — 19-19,40: Orchestrina Malatesta — 19,40-20,8: Notiziari in lingue estere — 20,30: Le cronache del Regime: on. Alessandro Pavolini — 20,40: Musica varia — 21: Concerto di musica brillante diretto dal M.o Tito Petralia — 22: Conversazione di G. Marotta: «Qualche cosa sugli sparita» — 22,10: Rivista di canzoni; radiorchestra diretta dal M.o Salerno — 23,15-23,55: Musica da ballo; orchestra Tittou.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40: Musica varia — 21: Concerto del violoncellista Arturo Bonucci — 21,50: Notiziario cinematografico — 22: Concerto del Coro dell'Eiar diretto dal M.o Costantino Costantini — 23: Giornale radio.

Vienna: 21,5: concerto di musiche di Mozart — **Parigi P. P.**: 21,10: musica riprodotta — **Parigi P. T. T.**: 20,30: «Le mariage d'Hamlet», commedia di J. Sarment — **Radio Parigi**: 20,45: concerto sinfonico — **Berlino**: 21: musica da ballo — **Lipsia**: 20,10: «Il barbiere di Bagdad», opera di Cornelius — **Belgrado**: 20: «Don Pasquale», opera di Donizetti — **Beromuenster**: 21,5: concerto mozartiano — **Monte Ceneri**: 21: opere di W. A. Mozart.

Dopo una vita retta e operosa dedicata alla famiglia, cristianamente mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Peyrone Rag. Giovanni

Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Addolorati partecipano il triste annunzio i figli, le figlie con le rispettive famiglie.

Torino, 23 agosto 1937-XV.

I funerali avranno luogo domani 24 corr., alle ore 8, partendo da via Petrarca, 5.

Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 83-480

Serenamente come visse è mancata ai suoi cari (A

Savarino Orsola v. Montemerlo

Ne danno il triste annunzio le figlie **Maria** col marito **Bertone Edoardo**, **Giuseppina** col marito **Romano Lorenzo**, i nipoti **Renzo** e **Mariluccia** che tanto adorava; cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 24 corr., ore 16,30, v. Cernaia, 28.

ISTANTANEE della memoria

Valentino

Nel sonno, non lascio ancora la cupa chiusura che m'imprigiona in bende grigia: il cielo della metropoli nordica è disceso sino alle cupole, tocca i tetti, giunge, a mezzo d'un nevischio denso, a congiungersi con il gelo delle strade, su cui, ogni momento, slittano le automobili con il rischio di fracassarsi, e i pedoni si tengono al muro. Il movimento produce una fantasia di ombre; non si sa più quel ch'è ghiaccio e quel ch'è sangue vivente: gli autobus sono pachidermi paurosi, i treni sotterranei rombano sinistri come se la vita debba svolgersi ormai senza più sole...

Il sonno mi tiene ancora lassù... Ma pian piano mi desta, non so se un trillo di campanello, o un canto d'uccelli... O forse il trillo del campanello dell'antisala si prolunga in quello dei fringuelli degli ippocastani, che ho veduto appena, la notte, giungendo dopo il lungo viaggio.

Comincio a raccapezzarmi. E m'ajuta a coordinare i ricordi la luce chiara e ridente che filtra dalle griglie verdine della finestra.

Un tremolio del suo riverbero contro la volta della stanza m'avverte ch'esso si parte dall'acqua. Un nulla; eppure di me s'impossessa una gioia sfrenata.

Ascolto; sono davvero gli uccelli tra le foglie degli ippocastani, e c'è il sole.

Il sole nel cielo azzurro. Non più ghiaccio, non più chiusura di ghisa: ma colori, freschi, teneri, vivi.

Prima di spalancare le persiane, esito, per tema che la troppa gioia mi opprima. Poi lo faccio, e rimango abbagliato. Il Po fluisce chiaro chiaro tra le rive erbose: ecco il Valentino, ecco Torino!...

E' primavera qui.

Si richiude il cancello d'una villa prossima. Due ragazze, dalla taglia snella, dai vestiti svelti e vivaci, ciascuna con una scatola al braccio, tacchettando sulla via, si mettono a discorrere di stoffa e di misura, di fiocchi e di nastri, lasciando indovinare la loro qualità di sartine aggirinate nell'arte.

A me pare ch'esse cuciano, con le parole, verde di prato con verde di collina, azzurro di cielo con fiori di cespuglio... E le saluto:

— Buon giorno... buon giorno...

Alzano il nasino, e dapprima rimangono stupite; poi, scoppiando a ridire, ripetono:

— Buongiorno... buongiorno...

Nemi

A Nemi, non ero mai stato, benchè conoscessi quasi interamente e minutamente tutti i colli Albani. Vi giunsi, in automobile poco tempo fa, una notte che a Roma il caldo era opprimente.

La corsa, in pieno bosco, tra il fresco umido della notte aveva fatto ammutolire me e quelli che con me viaggiavano.

Le querce annose e contorte spingendosi avanti dalla selva sino ai margini della strada parevano animarsi colpite dalla luce dei fari e ci tendevano le braccia quasi a volerci trattenere. Ombre gigantesche, d'un subito illuminate, disparivano dietro a noi per lasciarne apparire altre e sempre altre da non finire mai.

Quando giungemmo, l'abitato era già immerso nel sonno. Le poche lampade delle stradette ciottolose spiaccicavano una luce scialba sui muri stretti, che moriva presto in angoli oscuri. A un campanile, un orologio dalla luce giallognola, pari a quella di luna nascente, segnava mezz'ora dopo mezzanotte. Sopra, le costellazioni brillavano intensamente nell'immobile cielo notturno.

Senza parlare, ci mettemmo a battere vicoli e stradicciuole, cercando di cavare, dal sonno delle pietre, antichi segni d'antica storia. S'era impossessato di noi quel senso panico delle grandi presenze naturali unite con quelle della storia.

Ecco il castello turrito, ecco, a squarci, il baleno dell'acqua del lago, da cui, di recente, emersero le navi romane.

Intorno al massiccio enorme, l'incrocio di scalette e di scoscese tra casupole addossate, pare il giuoco di una fantasia allarmata.

Non una voce, non il suono d'un passo.

Ci trovammo tra due stretti muri con buche di portoncini e di finestre, come occhi vuoti e bui.

D'un tratto, ci pare di udire... Rimaniamo immobili, ascoltiamo...

E' un lamento che nasce fioco, s'alza discreto, poi lentamente si smorza... Una pausa, e ricomincia.

Pensieri tristi ci passano per la mente.

La malattia... la morte...

Il lamento si rinnova, sempre eguale.

Ci appressiamo, camminando sulla punta dei piedi.

E una finestrina, aperta al fresco della notte... La voce giunge da lì.

Tratteniamo il respiro.

Un bimbo fa udire i suoi strilli. La madre interrompendo il suo lamento, gli dice: — Tu devi dormire, bricconcello. Capisci? Devi dormire! — E ricomincia il suo verso.

Non era un lamento di morte; ma una ninna-nanna di vita.

Ah, che respiro!... Ci si toglie un macigno dal petto. Diventiamo, d'un subito, allegri e ciarlieri.

Villa Falconieri

Estate immobile, appena pomeridiana sull'acqua verde del laghetto quadrato, in cui si specchiano i cipressi secolari che lo limitano. Nemmeno le cicale, con il loro segare monotono, riescono a rompere l'alto sonno, anzi lo rendono più misterioso. Di quando in quando, un guizzo rosso a fior d'acqua ricorda la vita: ma il cadere d'una bacca secca sulla terra arsa dissipa il ricordo con il suo tonfo mortale.

Sono solo. L'uomo che mi ha aperto il cancello, persuaso ch'io sia un innocuo vagabondo, m'ha lasciato libero, dopo avermi regalato, in compenso della mancia, un sorriso tra melato e sornione, che, parsomi, al momento, sciocco e servile, riaffiora, adesso, alla mia memoria, enigmatico e lievemente sinistro.

Mi pare che mi abbia annunciato un tranello, e ch'io debba essere ghermito da invisibili tentacoli. Penso che sia cosa prudente allontanarsi, prima che la sensibilità s'impanni nel fascino stranissimo del laghetto immobile, dei cipressi immobili. Ma non posso muovermi, sono divenuto pesante, come se io obbedisca alla stessa legge che lega quegli alberi secolari alla terra e la loro immagine allo specchio dell'acqua.

Metto radici anch'io, pur rimanendo con gli occhi spalancati e fissi, con l'orecchio in ascolto.

Mi svegliò il primo alito del tramonto ed il fischio dei merli annuncianti, tra le macchie, la sera.

Tornavo a Roma, la vita degli uomini mi parve trasognata.

Sono passati molti anni.

Rosso di San Secondo

Il Casinò di Boulogne Sur Mer in preda alle fiamme

Il pubblico che gremiva le sale riesce a sfollare senza incidenti - Quattrocento opere d'arte distrutte - 10 milioni di danni

Parigi, 23 mattino.

Un incendio ha devastato nella notte dal sabato alla domenica il Casino Municipale di Boulogne-sur-Mer mentre un numeroso pubblico si accalcava in tutte le sale. Alle 23.45 un'avaria di elettricità aveva privato di luce tutta la città. La Direzione del Casino diede allora l'ordine che venisse fatto funzionare il gruppo elettrogeno di soccorso dello stabilimento; ma immediatamente in varie sale, e particolarmente in quella delle fiere e in una da giuoco, si produssero dei corti circuiti. Un quarto d'ora dopo nella sala del teatro si alzava il sipario sul terzo atto della «Canzone d'amore», uno spettatore gridò: «Il fuoco!». Un incendio s'era infatti manifestato nella sala da ballo. Fra gli spettatori vi fu un momento di emozione, ma il direttore d'orchestra, senza perdere il sangue freddo, diede ai musicisti l'ordine di suonare la «Marsigliese», dopo che un artista ebbe raccomandato al pubblico di mantenersi calmo. L'uscita degli spettatori dai palchi e dagli altri ordini di posti si effettuò rapidamente; soltanto un po' di disordine si produsse da un lato della galleria la cui scalinata si trova in un cortile dietro lo stabilimento.

Nel frattempo il sinistro assumeva enormi proporzioni; in un batter d'occhio la sala da ballo fu in fiamme e il fuoco si propagò ai saloni del primo piano ove era un'esposizione di belle arti.

Quando un quarto d'ora dopo, giunsero i pompieri, la maggior parte del Casinò era già preda delle fiamme. Soltanto la sala del teatro e quella del teatro sono state preservate. Tutto il resto è annientato. Nella sala del primo piano, dove vi era l'esposizione di arte, è rimasta distrutta la totalità degli oggetti esposti: più di 400 opere di pittura e scultura. I pompieri ieri mattina continuavano ancora a inondare le macerie.

All'amministrazione del Casinò si dichiara che è impossibile valutare in questo momento l'entità dei danni; ma, tenuto conto delle opere d'arte distrutte, è lecito ritenere che le perdite non saranno inferiori ai dieci milioni di franchi. Dall'inchiesta iniziata sembra risultare che l'incendio sarebbe stato causato dal supervoltaggio prodottosi nel momento in cui, dopo una sospensione di 20', la corrente elettrica venne ristabilita.

Otto esecuzioni capitali a Leningrado

Mosca, 23 mattino.

Ieri a Leningrado sono state giustiziate da un plotone di esecuzione otto persone accusate di appartenere ad un gruppo controrivoluzionario. Gli otto giustiziati erano stati ritenuti colpevoli di atti di sabotaggio compiuti, a quanto sembra, in due fabbriche di materiale bellico, e di organizzazione di altri atti terroristici tendenti ad arrecare danni ad un terzo stabilimento. (U. P.)

Una mostra d'arte italiana all'Accademia di Berlino

Berlino, 23 mattino.

Il prossimo ottobre, nei locali dell'Accademia dell'Arte di Berlino sarà inaugurata una grande Mostra d'arte italiana moderna. Una sezione sarà dedicata a alcune fra le più significative opere del nostro 800. L'iniziativa è partita da S. E. Attolico. La Mostra sarà sotto gli auspici del generale Goering.

ROBERT NEWTON E ROBERT COCHRAN NEL FILM «FAREWEL AGAIN»

LA FINE INGLORIOSA DEL "BRAVO DEI BRAVI„

Il sacrificio del maresciallo Ney rievocato nel castello di Bessonies, ultimo rifugio dell'eroe

BESSONIES, agosto.

Ancora oggi non è facile arrivare fin quassù senza sbagliare strada, come può capitare anche a coloro che credono di possedere un sicuro senso d'orientamento e una certa pratica turistica. Nell'intrico di strade e stradette è un momento infilarne una che vi allontani dalla mèta, nonostante i cartelli indicatori e le premurose, ma sobrie informazioni dei contadini i quali, vivendo sempre sul posto, si meravigliano che voi non comprendiate subito che quello che cercate è «di quella parte» così e così, a due passi, insomma, i soliti due passi della gente di montagna.

Si può immaginare, più di un secolo fa, come fosse difficilmente raggiungibile questo terreno, allora il più selvaggio dell'Alta Guienna, in cui si nascondeva, fra monti e boschi, il castello dei baroni De Bessonies, che deve la sua fama a un ospite illustre, il maresciallo Ney, il quale vi si rifugiò per salvarsi e ne uscì un mattino per andare alla morte.

Il maresciallo — duca di Elchingen, principe della Moskova, grande Aquila della Legion d'Onore, Pari di Francia — carico di gloria, di onori, di ricordi, godeva da poco la quiete della famiglia, sulle rive della Loira, a Châteaudun, dopo essersi allontanato da Parigi, disgustato dagli intrighi di Corte, quando giunse la notizia dello sbarco di Napoleone a Juan, presso Cannes. Ney è mandato immediatamente a Besançon a organizzare la resistenza, ma non gli danno i mezzi sufficienti. Intanto Napoleone si mette a contatto col maresciallo che vive ore d'ansia e di tormento fin che prende la sua decisione ed esce a leggere alle sue truppe, sulla spianata di Lons-le-Saunier, il famoso proclama: «La causa dei Borboni è perduta per sempre...».

Un signore di clemenza

Di nuovo la sua sorte è legata a quella di Napoleone fino a Waterloo, dove invano sfolgora disperatamente il sovrumano eroismo del maresciallo. Egli rientra a Parigi mentre cominciano già le vendette frenetiche dettate dalla insperata e decisiva vittoria su Napoleone. Ney è escluso dalla Camera dei Pari, radiato dalla Legion d'Onore e denunciato per alto tradimento insieme ad altri diciassette ufficiali di grado elevato. Lo consigliano di mettersi in salvo senza perder tempo. Potrebbe riparare in Svizzera, ma la moglie insiste perchè si rechi dai suoi parenti, i De Bessonies, il cui castello — sperduto nel massiccio centrale — è considerato un sicuro nascondiglio, dal quale sarà possibile a Ney riprendere la fuga, girando al largo per Tolosa, gli Alti e Bassi Pirenei e le Lande fino a Bordeaux, imbarcarvisi per la Nuova Orleans e di là raggiungere Nuova York dove risiede un cugino della signora Ney.

Il maresciallo lascia Parigi il 6 luglio di quell'anno memorabile, la mattina stessa dell'entrata di Wellington alla testa delle sue truppe e dopo tre settimane arriva al castello, senza essere stato riconosciuto, pur avendo dovuto chiedere cento volte le indicazioni necessarie per raggiungere il rifugio.

Finalmente, col favore della sera, il maresciallo si avvicina al castello e si presenta al cugino che lo accoglie affettuosamente.

— Mio caro cugino, la polizia di Fouché mi cerca.

— Signor maresciallo e caro cugino, lo so.

— Sono alla vigilia di essere arrestato.

— Il castello dei Bessonies è il vostro rifugio.

— Ma io... ho servito l'Imperatore.

— Che m'importa!

— Voi siete un signore di clemenza.

— Voi siete il Bravo dei Bravi.

I due interlocutori, sotto la forma cerimoniosa e romantica del colloquio, nascondono una profonda commozione e si abbracciano.

Il rifugio

I De Bessonies sono legittimisti, ma non fanatici: d'altra parte si tratta di salvare un parente, il marito di una cara cugina e faranno tutto il possibile per riuscirvi. A Ney, che ha assunto il nome di signor D'Escaffre, viene assegnata una camera da letto a pian terreno, dalla parte sinistra del castello: da un lato della camera, cioè nella stessa torre di sinistra è installata una biblioteca, dall'altro lato si accede alla sala da pranzo e, più in là, alla vasta sala di ricevimento.

Il maresciallo, come si può immaginare, mal sopporta la relegazione e passa il suo tempo in lunghe gite nei boschi vicini o fra le montagne.

I poliziotti di Fouché lo cercano accanitamente, ma finora invano. Sembra che, effettivamente, il piano del maresciallo possa essere attuato: se il nascondiglio rimarrà ancora ignorato per qualche giorno egli potrà arrischiarsi a riprendere il viaggio secondo l'itinerario fissato.

Ma una settimana dopo l'arrivo del maresciallo i De Bessonies ricevono la visita di parenti venuti da Aurillac, realisti spietati e assetati di vendetta. A un certo punto, durante la conversazione, Ney entra nella sala e s'intrattiene con tutti. Non si sa se egli sia stato presentato ai parenti col vero nome o con quello D'Escaffre: è certo che gli ospiti lo riconobbero. Su questo punto, che fu decisivo per la sorte del maresciallo, furono formulate diverse ipotesi, più o meno fondate, ma il barone De Bessonies, che ci accoglie con molta cortesia nel suo castello e che s'intrattiene affabilmente sul soggiorno del suo illustre antenato, esclude tutte le versioni che non concordino con quella della visita dei parenti di Aurillac, che è la vera, quale egli stesso apprese dalla viva voce della sua ava paterna. Esclusa quindi la storiella dell'jatagan, la sciabola corta turca, dall'impugnatura e dal fodero ornati di pietre preziosissime abbandonata su di un tavolinetto nella sala da ricevere dei De Bessonies e la cui vista avrebbe denunciato agli ospiti la presenza di Ney nel castello, perchè era noto che di tali armi di sì grande valore due sole ne esistevano, una in possesso di Murat e l'altra di Ney.

«Noi cerchiamo il maresciallo Ney»

In realtà la delazione e la vendetta politica furono facilitate dallo stesso Ney che si offerse di persona, inconsapevolmente. Lasciato il castello, i parenti dei De Bessonies fecero ritorno a Aurillac, in fretta e in furia, ansiosi di denunciare il maresciallo, come infatti fecero immediatamente informando della loro scoperta il prefetto del Cantal, ultra realista anche lui, che subito comprese la fortuna che gli capitava. Tanta fu la gioia che lo invase e tale l'ansia che l'impresa gli sfuggisse, da indurlo a passar sopra alla considerazione burocratica che Bessonies è situato nel Dipartimento del Lot e che quindi sarebbe toccato a questo prefetto di compiere l'operazione. Senz'altro, invece, impartì gli ordini al capitano della gendarmeria del Cantal che l'indomani, alla testa di una ventina di guardie a cavallo si presentava al castello di Bessonies. Qualcuno ha dato l'allarme: si sa che sta per arrivare la forza pubblica. I Bessonies incitano il maresciallo a porsi in salvo, lo potrebbe ancora. Da fuori intanto giunge il sordo calpestio dei cavalli sul tappeto verde, il risuonar dei morsi e delle sciabole, poi il succedersi degli ordini impartiti a mezza voce per l'accerchiamento del castello. Il maresciallo, dalla sua camera da letto, ascolta e comprende: ha un moto di fierezza, si avvia alla finestra, la spalanca e appare quasi tutto nella maestosa persona, chè il basso parapetto non gli arriva alle ginocchia.

— Che volete voi? — grida al capitano.

— Noi cerchiamo il maresciallo Ney.

— Che volete da lui?

— Arrestarlo.

— Un momento. Poi ve lo presenterò.

E si ritrae. Passa così un breve tempo di silenzio solenne, mentre gli animi di tutti rimangono in sospeso. Nessun segno di vita giunge dalla stanza del maresciallo che ha voluto restare qualche istante solo con se stesso. Forse in quel momento supremo egli ha la visione del suo passato, che rivive a ritroso, in un lampo: Waterloo (cinque cavalli montati da lui uccisi) e la vittoria sfuggita due volte, a Quatre-Bras e a Mont Saint Jean. E i prodigi leggendari della retroguardia che, ai suoi ordini, copriva la ritirata, da Mosca, della Grande Armata. E Krasnoe, un pugno di uomini contro ottantamila russi di Kutusoff. E la Moskova rossa di sangue a Borodino: trentamila morti fra Francesi e Alleati, fra i quali quarantatrè generali. E Friedland dove sfolgorarono il suo valore, il suo sangue freddo, la sua sagacia, la sua intrepidezza «che gli sono particolari — diceva il bollettino — esempio a un Corpo d'Armata che si è fatto sempre distinguere anche fra i Corpi della Grande Armata». E la maledetta campagna di Spagna con Soult che non gli era amico. E Soldau. E Berlino. E Magdeburgo. E il Tirolo. E Elchingen «uno dei più bei fatti militari che si possano citare». E Hohenlinden. E la gloriosa e lacera Sambre et Meuse. E i suoi ussari indiavolati e invincibili. Altenkirchen, dove l'eroico Kleber gli manda, per una staffetta un biglietto con su scritto semplicemente: «Ti abbraccio, amico mio, tu ci riconforti...».

Soldato di Francia, usava ripetere di se stesso. Forse se lo ripetè anche in quegli ultimi istanti di libertà, in compagnia degli evocati fantasmi.

Ma, come aveva promesso, compare all'entrata del castello e si presenta: «Sono Michel Ney».

Avrebbe potuto fuggire

Tranne gli attori, la scena è rimasta tale e quale: il vasto tappeto verde che si stende davanti al castello, gli alberi altissimi e frondosi ai lati, l'aspetto stesso del castello rimasto immutato e immodificato nelle sue grandi linee e nei particolari, come negli ornamenti che recano il colore e i segni del tempo. E più in là ancora i boschi dai quali una sera era sbucato il fuggiasco.

Chiediamo all'ospite se il maresciallo avrebbe potuto fuggire. Sì, avrebbe potuto, anche all'ultimo momento. Nella torre di sinistra, che è la biblioteca, ci viene mostrata nel pavimento l'apertura, assai bene simulata, di una botola. Di là Ney avrebbe potuto raggiungere altri passaggi e nascondigli che gli avrebbero permesso di porsi in salvo, fra i boschi. In quei tempi e in questa regione bastavano pochi chilometri per rendersi irreperibile. Perchè, allora, non si pose in salvo? Secondo il barone De Bessonies il maresciallo doveva essere stanco della caccia che gli davano e c'è da credere alla sincerità dello scatto di fierezza che lo pose senz'altro nelle mani del nemico; ma, soprattutto, Ney si consegnò perchè credeva fermamente che non lo avrebbero fucilato, che la sua Patria non si sarebbe macchiata del sangue di lui.

Invece la sua tragica fine era stata fermamente decisa. A nulla valsero i tentativi compiuti da più parti, fra i quali quelli generosi del duca di Broglie, Pari di Francia, a nulla valse la difesa del maresciallo che non pronunciava certo un'eresia quando affermava che egli non aveva vissuto che per la sua patria, da lui servita e onorata ovunque, col più alto disinteresse e col più puro sentimento filiale. Solamente un intervento di Wellington, che si trovava in quei giorni a Parigi, avrebbe potuto salvarlo: ma l'inglese non si pronunciò e la sorte del maresciallo si compì. Egli esalò l'ingenua e generosa anima sua davanti al plotone di esecuzione, ai piedi del muro dei Carmelitani, mentre la marescialla, alle Tuileries, implorava per il marito grazia dal Re che rifiutava di riceverla, fin che un aiutante di campo le disse: — Signora, l'udienza che sollecitate non avrebbe più scopo...

La preghiera dell'amazzone

Il tragico episodio che chiuse la vita dell'intrepido soldato di Napoleone è ricordato in questa sua ultima dimora da una fine incisione del tempo, appesa a una parete della camera da letto già occupata dal maresciallo: ci si scorge il corpo di Ney, dopo la fucilazione, adagiato per il lungo su di un divano, il braccio destro abbandonato verso il suolo. La tunica e la camicia aperte sul petto lasciano scorgere alcune delle dieci ferite riportate, una segna la guancia destra: l'espressione del volto è serena, un poco attonita come se il maresciallo non avesse creduto fino all'ultimo di dover cadere sotto il piombo francese dopo essere stato risparmiato da quello del nemico. Ai lati del divano vegliano e pregano due monache: una, però, se pur vestita da religiosa è, in realtà, Ida di Sant'Elmo, la romantica amazzone che cavalcò per i campi di battaglia d'Europa, come nella vita del maresciallo. Nata sulle rive dell'Arno da un emigrato ungherese e da un'olandese, temperamento audace e avventuroso, incendiaria dei cuori di tutti coloro che l'avvicinavano, s'innamorò di Ney durante un pranzo, ascoltando un ufficiale che raccontava le prodezze compiute a Mannheim dal maresciallo (allora aiutante generale) il quale, vestito da contadino, era entrato nella città, aveva stretto accordi segreti e la notte seguente si era impadronito facilmente della piazza con 150 centocinquanta uomini. S'innamorò follemente di lui pur senza riuscire ad avvicinarlo, fin che un giorno ella stessa gli scrisse svelando il suo amore. E lo amò, a modo suo, e gli fu dolce compagna da vicino e da lontano e saggia consigliera. Intrepida amazzone, travestita volta a volta da giovane signore, o da dragone, o da ussaro, partiva a cavallo da Parigi, o dalla Riviera, o da Firenze, o da Livorno — dove invano Elisa Baciocchi tentava di trattenerla presso di sè — per andare incontro al maresciallo davanti al quale compariva nei momenti più impensati: come quella sera in cui lo vide sorgere su dal carnaio di Elchingen e venirgli incontro col suo chiaro sorriso che le illuminava il volto chiazzato di fango e di sangue. O durante la ritirata di Mosca, quando gli apparve fra gli spettri della Grande Armata, dopo essere sfuggita ai cosacchi. O a Lons-le-Saunier, dove l'infiammata fede bonapartista dell'amazzone ebbe il suo peso nella decisione presa dal maresciallo. O qui in questo estremo rifugio, dove accorse a dare l'ultimo saluto al fuggiasco che, si credeva, avrebbe dovuto andar lontano, oltre Oceano, forse per sempre...

Il destino volle che — tramontata la fulgida epopea — l'immagine dell'amazzone ricomparisse qui nell'ultimo suo travestimento, il più umile, in atteggiamento pio e devoto, accanto al suo eroe, placati finalmente tutti e due insieme, lui nella serenità della morte, lei nella fine insaziabile della sua avventura.

Gino Berri

CASTELLO DI BESSONIES, NEL LOT, DOVE FU ARRESTATO IL MARESCIALLO NEY

Sullo schermo del Lido

Mannesmann di Ruttmann e _Farewell Again_: l'addio mia bella addio del soldato inglese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 22 mattino.

Walter Ruttmann è riapparso sullo schermo del Lido. Il maestro del documentario più e meno liricizzato ci ha offerto mezz'ora di proiezione, intitolata «Mannesmann», che per chi sa apprezzare queste cose è stata un raffinato piacere, tanto più se si pensa all'origine del film. Origine nettamente pubblicitaria, scandalizzatevi pure. Un grande organismo siderurgico tedesco ha affidato al Ruttmann la composizione di un suo lussuoso catalogo cinematografico. Gli scopi pubblicitari sono intelligentemente raggiunti perchè la potenza, la molteplicità di quell'organismo appaiono sullo schermo con un'efficacia rara: ma è una efficacia che passa, filtratissima, per una via che non è di tutti: quella dell'arte del documentario, intendendosi quest'arte nel segreto di esprimere una sintesi, e una sintesi vitale, da una moltitudine di frammenti di cronaca. Questi trenta minuti di proiezione, questo catalogo, sono costati più di un milione di lire: i novecento metri che lo compongono sono stati scelti fra i cinquantamila girati. Una sinfonia in bianco e nero dedicata alle più diverse lavorazioni del metallo, e intessuta su temi tutti espositivi, quasi didattici: e che talvolta diventa un solenne canto, quello che sgorga dalla santità del lavoro umano.

E' seguito «Farewell Again», un film della London, diretto da Tim Whelen, a cura di Erich Pommer. Il titolo vorrebbe dire «Arrivederci presto»; è assai probabile che in Italia appaia «Sei ore a terra». E' un film senza ostentazione di divi, anche se vi sono Flora Robson e Leslie Banks: un film tutto umano, apparentemente quasi senza vicenda, perchè la vicenda è tutta in un solo coro episodico. Un piroscafo sta per arrivare a Southampton. E' a bordo il 23.o Reggimento Lancieri, che rimpatria dopo cinque anni trascorsi in India. Sarà la lunga licenza per molti, per parecchi addirittura il cambio di guarnigione. Nelle varie famiglie, sparse per il Regno Unito, le più diverse gioie e le più diverse speranze. Improvvisamente, quando il piroscafo è ancora a due giorni dal porto, un radiogramma dell'Ammiragliato ordina al comandante il reggimento di lasciare a bordo tutto il materiale perchè, non appena giunti a Southampton, i soldati potranno sbarcare per una brevissima licenza di appena sei ore: trascorse quelle sei ore, necessarie ad alcuni frettolosi rifornimenti, il reggimento dovrà raggiungere Aden al più presto, perchè laggiù la situazione lo esige. Dolore dapprima, quasi costernazione, in quei soldati, ciascuno dei quali ha un suo piccolo dramma o una sua piccola grande ragione di vita. Nel Paese il caso certo eccezionale (e realmente avvenuto) frattanto si diffonde; e si provvede, con ogni mezzo, a far giungere al porto le famiglie dei soldati, perchè quelle sei ore siano almeno vissute in letizia. Quando le sei ore saranno trascorse, al primo squillo di tromba, ognuno tornerà a bordo, ossequente alla voce del dovere: e di nuovo il piroscafo s'allontanerà, con molti arrivederci presto, mormorati da labbra mute.

Soggetto lineare se mai ve ne fu: ma espresso da una sceneggiatura sagace e potente, che giunge anche al brivido drammatico per il caso del comandante il Reggimento, costretto a lasciare a terra la moglie, che forse non rivedrà mai più, condannata da un male che non perdona. Un film tutto cinematografico in un raro equilibrio, anche se i dialoghi vi abbondano: un film, infine, che riesce ad esaltare i sentimenti più alti — l'amore per la Patria, il dovere del soldato — senza mai incrinarsi del minimo fronzolo retorico. Se non vi basta, siete proprio incontentabili.

* * *

Al pomeriggio «His Affair» (Il sigillo segreto) della Fox, diretto da William Seiter con Robert Taylor, Barbara Stanwyck, Victor MacLaglen. Attori ammirevoli, in una vicenda artificiosa e convenzionale ma forte, diretta con bravura. Gli altri cortometraggi: «Hydra», un lento e astratto film inglese, e «Il vecchio mulino», un delicatissimo notturno di Disney. Domani l'attesa giornata del colore, con al pomeriggio la presentazione d'un ampio saggio, «Deutschland», del nuovo procedimento tedesco Siemens, di ripresa a colori quadricromica; e con alla sera «Star is born», l'ultima tappa raggiunta in America dal noto sistema «Technicolor». I tifosi sono avvertiti.

Mario Gromo

Libri ricevuti

H. OLDENBERG: «Budda» La vita, l'opera, la dottrina, la comunità (Edit. Corbaccio, Milano) L. 15.
JULES PAYOT: «La conquista della felicità» (Edit. Corbaccio, Milano) L. 15.
ANGELO JOSIA: «Erotismo e Poesia di Carlo Baudelaire» (Società Ed. Nazionale, Milano) L. 8.
[illegible] MORICHINI: «Sotto il sole e la pioggia», raccolta di canti di venditori ambulanti (Federaz. Fasc. Venditori Ambulanti, Roma).
GIUSEPPE TASSINARI: «Scritti di economia politica» (Nicola Zanichelli Ed., Bologna) L. 15.
SETTIMIO MOBILIO: «La dottrina del Fascismo», dagli scritti e discorsi del Duce (M. Spadafora ed., Salerno) L. 10.
RENATO MELIS DE VILLA: «Nuova della Corporazione» (Biblioteca de «L'Ordine corporativo», Roma) L. 5.
UMBERTO FERRARIS: [illegible] L. 5.
ERNESTO GRASSI: «Viaggio a Napoli» (Editore Rispoli, Napoli) L. 10.
«XXVII Battaglione d'assalto», prefazione di S. E. Giuseppe Bottai (Casa Editrice del Carnaro, Milano) L. 20.
GEN. ODOARDO MARCHETTI: «Il servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra» (Tipografia Regionale, Roma) L. 15.

Attualità scolastica

Il tema d'italiano

Le complicate interpretazioni intorno al cosiddetto tema d'italiano, che alcuni intendono in un modo e altri in un senso diverso, determinando spesso incertezze e timori, sono state quest'anno risolte dai temi inviati dal superiore Ministero per gli esami di Maturità classica e scientifica come di abilitazione: temi che costituiscono un esempio o una norma che va rigorosamente rispettata per le esercitazioni da farsi normalmente durante l'anno scolastico e per i fini, che «l'italiano scritto» si propone.

Finora, infatti, la questione, nel campo particolare, si era presentata piuttosto grossa, essendosi da una parte imposto il cosiddetto tema di analisi estetica e, dall'altra, non riuscendosi a definire nettamente il suo carattere come i limiti relativi all'esperienza ed alla capacità dei giovani.

Bisogna, per essere giusti, riconoscere che l'introduzione del tema di analisi estetica, nonostante le apparenze contrarie, nasce da un [illegible] proposito e da un grande desiderio di concretezza. A un certo momento, [illegible] nauseati dal chiacchierume dilagante intorno ad argomenti che si dicevano «di fantasia e morali» (intorno ai quali i ragazzi e i giovani, per la loro stessa età, non possono avere la minima esperienza), si è voluto reagire contro la retoricheggiante diffusione di [illegible] su fogli protocollo, ai quali i giovani, per svolgere il tema implicante argomenti che non conoscevano, dovevano necessariamente ricorrere, inventandone di così enormi, che alcune sono rimaste famose. Questo, sia pure con opposta intenzione, incitamento alla retorica ed alla insincerità, proprio in sede educativa, non poteva, alla fine, non essere considerato cosa suscettibile delle conseguenze più rilevanti sulla mentalità, sullo spirito, sul carattere, insomma sull'etica del giovane.

Il Fascismo si è avveduto immediatamente del grave errore per lungo tempo diffuso nella Scuola ed ha reagito subito, cercando di eliminarlo, col richiamare l'educazione soprattutto a principii di verità, di sincerità e di antiretorica, che sono essenziali per ogni sana educazione morale ed intellettuale.

Col tema estetico, si è voluto liberare il giovane dall'assurda fatica di discorrere a vuoto su cose che non conosce, esortandolo invece a manifestare le sue impressioni, le sue predilezioni, i suoi gusti intorno a documenti ben concreti e precisi, rappresentati da espressioni d'arte, che possono [illegible] in poesia o in pagine di prosa. Senonchè, nella pratica, si è visto come i risultati fossero ben lontani da quanto ci si proponeva, per il fatto che la maggioranza dei giovani non possiede la preparazione, la cultura e l'esperienza sufficienti ad una interpretazione estetica. Quindi lo svolgimento di un tema di analisi estetica si è ridotto spessissimo a una parafrasi o ad una elencazione più o meno variata di aggettivi ammirativi sulla bellezza della poesia o del passo di prosa assegnato.

I temi d'esame dell'ultima sessione hanno richiamato, come si diceva, a un sano realismo anche nel campo particolare della Scuola, indicando decisamente i fini, che l'esercitazione scritta d'italiano persegue, come mezzo atto ad abituare alla maggiore chiarezza di espressione di un materiale non di astratta cultura ma ricco di elementi spirituali e morali, comprovante la speciale fisionomia intellettuale ed etica conseguita dal giovane nel suo corso di studi e di educazione. Sicchè il tema d'italiano s'identifica con una prova delle attitudini di spirito e d'intelligenza dei giovani, della loro capacità a riflettere sui problemi essenziali della Patria e della civiltà, costituenti i principii insostituibili della loro vita e di ogni ramo professionale cui vogliano dedicarsi.

Naturalmente, intonate a tali fini (espressi nei temi della recente sessione estiva di esami) dovranno essere le normali esercitazioni scritte dell'anno scolastico, le quali, perchè riescano efficaci, bisogna soprattutto che corrispondano a un tema formulato con la massima precisione e chiarezza, escluso ogni indovinello di sostanza ed ogni ermetismo di forma, in modo che il giovane trovi nell'enunciato stesso da svolgere o da commentare un esempio e un incoraggiamento all'ordine ed alla sincerità. E l'enunciato, ripetiamo, deve ispirarsi a principii quanto mai realistici e concreti, in modo che il giovane possa sinceramente dar prova delle sue possibilità culturali, ma soprattutto del suo valore etico, civile e patriottico.

Queste esercitazioni scritte d'italiano debbono susseguirsi con giusto ritmo, senza che, per la loro scarsità, disabituino i giovani dal comporre e dal pensare, o che, per la loro abbondanza, costituiscano un peso insostenibile per gli allievi e per i professori, riducendo gli uni ad eseguire fiaccamente e gli altri a non portare nella correzione l'interesse necessario.

Perciò, alla prova dei fatti, bisognerebbe trovare una giusta misura fra l'estremo minimo dei due compiti al trimestre al massimo degli otto, il quale ultimo per un professore di liceo (che ha l'insegnamento dell'italiano nelle tre classi e del latino in una classe) si risolve in complessivi ventiquattro compiti d'italiano trimestrali (oltre, s'intende, quelli di latino), cioè nella impossibilità che la sua correzione dia veramente i frutti che si aspettano e con grave pregiudizio della sua freschezza e solerzia intellettuale e spirituale.

Ma non vi è dubbio che si troverà il modo, specie per l'entusiasmo e per la competenza di S. E. Bottai, di stabilire, anche per il tanto vessato tema d'italiano, una norma precisa che si risolva nell'interesse superiore della Scuola.

Luigi M. Personè

DOPO LA ISTRES - DAMASCO - PARIGI

Profonda impressione per la grande vittoria italiana

Aperto riconoscimento in Francia, accompagnato da malinconiche considerazioni e da aspre critiche al Ministro dell'aria Cot

Parigi, 23 mattino.

Due altri degli apparecchi partecipanti alla corsa Istres-Damasco-Parigi hanno terminato ieri il percorso, portando così a nove il numero degli arrivati: il trimotore « Savoia-Marchetti 79 », pilotato da Rovis e Trimaboio ed il quadrimotore « Farman », di Guillaumet e Lanata. Gli apparecchi italiani che hanno terminato la gara sono così cinque.

Gli aviatori italiani, che, partiti venerdì sera da Istres, avevano dovuto posarsi a Pisa, hanno aterrato al Bourget ieri alle 12,15'38". Avendo coperto i 6190 chilometri del percorso in ore 38 15'36", alla media di Km. 161,855 si sono classificati ottavi, mentre Guillaumet, giunto alle 14 27'7" ha preso il nono posto con 41,8'7", alla media oraria di Km. 145,082.

Gli aviatori italiani hanno gustato ieri la gioia d'un riposo ben meritato. Sabato sera Bruno Mussolini si è recato al Casinò di Parigi, accompagnato dal console d'Italia e da alcuni amici; gli altri aviatori sono scesi ad un grande albergo nel Viale Friedland. Tutti si sono ritrovati ieri mattina all'Esposizione, che hanno visitato, ripromettendosi di tornarvi durante la settimana che contano di trascorrere a Parigi. Tutti sono fatti segno alla più simpatica curiosità da parte del pubblico.

Il riconoscimento ufficiale

Ieri sera il Ministro dell'aria ha offerto in un grande ristorante del Bosco di Boulogne, un banchetto in onore degli aviatori partecipanti alla gara. Il banchetto, in assenza del Ministro dell'aria Cot, era presieduto dal Sottosegretario di Stato all'aria, signor Andraud, che aveva al suo fianco l'Ambasciatore d'Italia Cerruti, il sen. Laurent Eynac, ex-Ministro dell'aria e presidente della Federazione aeronautica di Francia, il presidente dell'Aero Club di Francia sen. De La Grange, il deputato Bossoutrot, presidente della Commissione aeronautica della Camera.

Prendendo la parola alla fine del banchetto, il Sottosegretario Andraud ha detto fra l'altro: « Desidero rivolgere le più calorose felicitazioni ai brillanti rappresentanti dell'aviazione italiana, che sono stati trionfatori magnifici della corsa Istres-Damasco-Parigi. La loro impresa ci ha riempiti di ammirazione. Se noi possiamo inorgoglirci di avere conseguito le prime prodezze, non possiamo tuttavia emettere la vana pretesa di essere sempre i primi e di avere fra le Nazioni, di cui non ignoriamo il genio, una specie di monopolio della vittoria. Recentemente dicevo ai gloriosi aviatori sovietici, che al di sopra del Polo avevano battuto un record del mondo, che vi sono, nella lotta che si conduce ogni giorno per il progresso, degli uomini coraggiosi, delle vittorie e se talvolta cadono delle vittime, esse ci sono comuni, e si scrivono al servizio della stessa causa. La aviazione italiana segna con la sua vittoria una nuova tappa verso il progresso. Che essa ne sia, ovunque, e in particolare da noi, vivamente felicitata! ».

Il Sottosegretario di Stato ha poi messo in risalto la prova dell'equipaggio inglese, aggiungendo che gli sforzi per raggiungere una comune mèta sono stati anche in questa gara magnificamente dimostrati.

Oggi, all'Ambasciata d'Italia, S. E. Cerruti riceverà solennemente gli equipaggi italiani.

Il colonnello Cupini, intervistato, ha dichiarato che avrebbe potuto terminare il percorso con un tempo anche migliore; ma egli non desiderava atterrare solo. Egli avrebbe preferito che uno degli altri apparecchi italiani, in particolar modo quello del colonnello Biseo, comandante la squadriglia, avesse potuto posarsi insieme a lui sulla pista cementata del Bourget. Per questo sorvolò sull'aerodromo per circa un quarto d'ora, finchè, avendo scorto un altro apparecchio, che aveva preso per il « Comet » dell'inglese Clouston, si decise ad atterrare onde non correre il rischio di perdere il beneficio della vittoria.

Il col. Cupini ha inoltre dichiarato che nel ritorno la navigazione è stata difficilissima, dato il tempo ostile. Rimasto ad una quota di 6200 metri, aveva deciso, per la intensità del freddo e la rarefazione dell'aria, di scendere a mille metri, ciò che si tradusse con una diminuzione di velocità. Gli aeroplani degli aviatori italiani, essendo costruiti per quote più elevate, ebbero a risentire di questo abbassamento di quota. Questa la ragione per la quale il tempo impiegato nel ritorno è stato superiore a quello che normalmente avrebbe dovuto essere.

Dichiarazioni di Bruno Mussolini

Bruno Mussolini da parte sua ha detto che gli apparecchi italiani funzionarono magnificamente e che volando a 4000 metri avevano scorto sempre e perfettamente gli aerodromi italiani che fornivano i punti di indicazione del percorso facilmente identificabili. Bruno Mussolini ha anche aggiunto che l'apparecchio nel quale si trovava — quello del Capo — si teneva in costante collegamento con le altre unità della squadriglia italiana, nonchè con Roma.

Al ritorno, invece, il tempo fu così cattivo quanto era stato ottimo nell'andata: burrasche, buche d'aria, forti nubi, venti contrari resero penosa la navigazione, obbligando a ridurre la velocità da 420 chilometri a 350, impedendo così di giungere a Parigi in volo in gruppo, come era intenzione di tutti.

Nel suo insieme, Bruno Mussolini si è dichiarato entusiasta per la corsa fatta e per l'impresa compiuta dai camerati che lo hanno preceduto. In fine, si è dichiarato soddisfatto delle accoglienze commoventi e simpatiche della folla francese che si trovava al Bourget, accoglienze che non potrà mai dimenticare. Ha terminato rendendo un deferente omaggio all'ardire di cui hanno dato prova i valorosi piloti francesi, nonchè l'inglese Clouston.

Aspre critiche a Cot

La stampa parigina unanime riconosce il trionfo incontestato dell'ala italiana, pur deplorando l'organizzazione di una competizione nella quale l'aviazione francese sapeva di essere fatalmente battuta. Perfino il *Populaire*, felicitando gli aviatori francesi che, pur sapendo di partire battuti, non hanno esitato a spiccare il volo verso l'oriente col coraggio che li caratterizza, aggiunge che « la nostra sconfitta non deve però farci dimenticare il successo realizzato dagli italiani e dall'inglese Clouston».

L'*Oeuvre*, altro giornale che è sistematicamente ostile, scrive che la corsa Istres-Damasco-Parigi ha dato l'impressione da parte della Francia di un'improvvisazione, mentre quella degli italiani ha dato l'impressione di un tentativo lungamente preparato con una messa a punto e un aggiustamento perfettamente calcolati. « Anche se in media la nostra aviazione vale quella dei vicini — scrive — è ora dimostrato che alcuni di questi vicini detengono la formula di apparecchi estremamente rapidi, formula che noi non possediamo. Ora la velocità è in tale materia una superiorità incontestabile. E quando se ne ha la formula, si può in caso di bisogno applicarla largamente, anche se per il momento ci si contenta di lanciare e di esibire alcuni prototipi ». Il giornale si augura che il Ministro Cot e il Sottosegretario all'aviazione Andraud sappiano trarre da quanto è avvenuto le necessarie lezioni.

Gli altri giornali, principalmente quelli indipendenti, esprimono giudizi severi verso il Ministro dell'Aria che accusano di avere disorganizzato l'aviazione francese. « Pietro Cot ha ricevuto uno schiaffo magistrale — scrive l'*Action Française* — ma quale umiliazione per noi e quanti miliardi sperperati! Cot, l'organizzatore del rifornimento in aeroplani degli anarchici e dei comunisti di Spagna, è il disorganizzatore dell'aviazione francese. Ma non si può far tutto nello stesso tempo ».

Il *Petit Journal* scrive da parte sua che si deve ricercare le cause profonde dello scacco subito sabato dall'aviazione francese nella politica partigiana seguita da Cot. « Non è giusto, infatti — dice — ricacciare sull'uomo, che ha preconizzato la nazionalizzazione delle industrie aeronautiche, le responsabilità schiaccianti che ci hanno posti in un netto stato di inferiorità di fronte a concorrenti stranieri? ».

« Gli italiani avrebbero vinto la New York-Parigi »

E il *Jour*: « Questa prova è per il Ministro francese dell'Aria una sferzante lezione. Qualche settimana fa degli aeroplani da bombardamento tedeschi vincevano a Zurigo una competizione di velocità, a una media superiore di cinquanta chilometri a quella dell'aviazione da caccia francese. Ieri gli italiani hanno vinto i tre premi della corsa Istres-Damasco-Parigi e si attribuiscono i tre milioni di cui era dotata. Per noi non è una sorpresa poichè avevamo previsto, con quale sentimento di dolore si può immaginare, lo scacco dei nostri equipaggi che hanno saputo trarre il massimo da apparecchi inferiori a quelli dei loro camerati italiani. Pietro Cot ha abbastanza cullato l'opinione pubblica con statistiche ingannatrici; oggi è facile fare il bilancio delle sue rovinose utopie. La corsa Istres-Damasco-Parigi sembrava un'occasione voluta da lui per dimostrare i progressi che ha fatto realizzare alla nostra aviazione. Essa invece è la prova luminosa del suo scacco, ed egli l'ha così bene compreso che ha preferito scomparire nelle nebbie di una capitale del Nord... ».

L'*Echo de Paris* ricorda, non senza amarezza, che non molti anni or sono la Francia possedeva la maggior parte dei primati del mondo di aviazione, nel momento in cui in Italia si intraprendeva un lavoro gigantesco. Nel 1937 gli italiani, che avrebbero vinto anche la New York-Parigi, battono di 4 ore, su un percorso di 6190 chilometri, i migliori apparecchi francesi. Il giornale si chiede se si finirà in Francia col comprendere che in materia di aviazione, come in tanti altri campi, è più che mai tempo di ispirarsi all'organizzazione e alla disciplina dell'Italia, che può oggi, a giusto titolo, essere fiera dei posti ottenuti in testa alla Istres-Damasco-Parigi da tre dei suoi equipaggi, nonchè per la magnifica dimostrazione d'insieme fatta dalla sua aviazione in questa prova.

« L'Italia ha il metodo e lavora »

Ma uno specialista di questioni aeree, R. Peyronnet de Torrès, contrappone al disordine amministrativo che ha ritardato in Francia le ordinazioni di nuovi apparecchi, la cui fabbricazione è stata poi a sua volta ritardata dal disordine industriale conseguente alla mal compresa applicazione delle leggi sociali, quello che viene fatto in Italia, la quale non detiene nessun segreto e non fa miracoli.

« L'Italia — scrive l'*Intransigeant* — semplifica tutte le questioni. L'Italia non vacilla sotto il peso di un'amministrazione complicata. L'Italia ha del metodo; essa si propone un obbiettivo e sceglie poi i mezzi per raggiungerlo. L'Italia lavora. Le sue fabbriche di aviazione lavorano sessanta ore per settimana. Le nostre non sorpassano le quaranta ore. In Francia l'aviazione è posta sotto i segni dell'instabilità ministeriale. Inoltre, nessuno è responsabile di un errore commesso, di un programma difettoso, di un ritardo nelle costruzioni, di una firma ottenuta dal Ministro per sorpresa o di ordini e contrordini molteplici. Ma gli interessi della nostra espansione aerea sono stati serviti. L'anno scorso Michele Detroyat vinse le due corse più importanti degli Stati Uniti. Quest'anno Detroyat non può difendere i due trofei di cui è detentore e sarà fra quindici giorni uno spettatore alla riunione di Cleveland, nella quale i suoi due trofei saranno rimessi in competizione ».

A quelli che, come consolazione, oppongono il fatto che gli italiani non hanno potuto realizzare il progetto d'un volo in gruppo, e che soltanto cinque degli otto apparecchi hanno terminato il volo, il *Figaro* obbietta che la vittoria dei tre equipaggi transalpini è sufficientemente bella e la loro dimostrazione sufficientemente probativa, per mettere in evidenza una superiorità che sarebbe sconveniente voler contestare.

Ma la vera ragione della vittoria italiana, e nel tempo stesso della sconfitta francese, ci è data dal Peyronnet De Torrès, già citato, quando, a conclusione del suo articolo, dice che « la corsa Istres-Damasco-Parigi non ha insegnato nulla che i francesi già non sapessero, ma ha confermato un penoso stato di cose, contro il quale non si lotta in alto luogo, dove si manca di fede e di entusiasmo. La fede è il primo elemento di successo e, grazie al cielo — e non soltanto per l'aviazione — non è la fede quella che manca in Italia ».

Il significato della vittoria rilevato da tutti i paesi

Varsavia, 23 mattino.

Gli entusiastici commenti della stampa polacca alla folgorante vittoria delle ali italiane nella gigantesca gara Istres-Damasco-Parigi sottolineano l'importanza del trionfo delle macchine e dei piloti italiani, affermando che la importanza politica dell'odierna vittoria conferma il primato dell'aviazione italiana nel mondo. I giornali pubblicano anche numerose fotografie dei piloti e degli apparecchi.

Bucarest, 23 mattino.

La vittoria delle ali italiane nella corsa Istres-Damasco-Parigi viene salutata con grande entusiasmo dalla stampa rumena, che con articoli ed illustrazioni pone in grande rilievo il trionfo delle macchine e dei piloti fascisti.

Buenos Aires, 23 mattino.

Commentando la strepitosa vittoria italiana nella corsa Istres-Damasco-Parigi la *Nacion* scrive che la disciplinata squadriglia italiana è uscita trionfatrice sulla agguerrita partecipazione francese, per la superiorità del materiale impiegato nel volo e perchè tutti i velivoli italiani hanno sviluppato velocità maggiore di ogni altro.

L'atterraggio a Cherso dell'apparecchio Rolandi - Bonini

Pola, 23 mattino.

Si conferma da Cherso la notizia che l'apparecchio «B.R. 20 I. 8» partecipante alla corsa aerea Istres-Damasco-Parigi, ha atterrato, sabato su terreno collinoso nei pressi di Neresine. L'equipaggio, composto dai tenenti colonnelli Enrico Rolandi e Guido Bonini e dal primo aviere radiotelegrafista Antonio Rossi, è rimasto incolume, mentre per la natura accidentale del terreno, il velivolo ha subito danni al carrello, alla fusoliera e alle eliche, danni che hanno reso impossibile la continuazione del volo.

Il tenente colonnello Rolandi — che col suo B.R. seguiva a poca distanza il « Savoia 79 » del maggiore Rovis, il quale, più fortunato del collega, riuscì a raggiungere il campo terrestre di Pola — entrato ieri verso le 11 in una zona temporalesca, con piogge torrenziali, vento fortissimo e visibilità nulla, aveva dovuto cercare un atterraggio di fortuna per non andare incontro a sicura perdita. I valorosi quanto sfortunati aviatori sono stati accolti e fraternamente ospitati dalla popolazione.

L'oroscopo

Giornata favorita da una reale fortuna pura, di cui si potrà profittare sia sotto forma di occasioni, sia per vantaggi finanziari e appoggi influenti. La vita sentimentale e sociale verrà notevolmente agevolata e le imprese o progetti nuovi avranno larghe probabilità di riuscita. Tuttavia, l'aspetto dissonante della Luna rispetto a Saturno e Nettuno spingerà all'illusione e alle disillusioni.

I nati oggi saranno eccessivamente ottimisti, entusiasti, cortesi e socievoli. Dotati di ottime qualità mentali, dovranno subire però certa tendenza all'impressionabilità, influenzabilità e melanconia. Fatta eccezione per piccoli ostacoli di carattere fortuito, la vita riserberà loro soddisfazioni e fortune.
LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 23 Agosto 1937 - Anno XV — GIORNO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: una fascia di alta pressione si estende dall'alta Russia alla Spagna; la rimanente Europa è in regime debolmente depressionario con minimo sul Golfo Ligure. Di conseguenza continua sull'Italia per quanto indebolito il contrasto fra correnti di aria temperata continentale sulle regioni nord-orientali e di aria sub-tropicale sul rimanente.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: [illegible] perturbato sulle regioni settentrionali e centrali con manifestazioni temporalesche sparse specie sui rilievi montuosi; quasi stazionario altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: venti moderati meridionali in Liguria, deboli vari altrove. Cielo alquanto nuvoloso in mattinata rasserenantesi successivamente. Temperatura in aumento. Mare Ligure mosso.

Mentre continua l'avanzata su Santander

I fronti di Biscaglia e delle Asturie impetuosamente attaccati dai nazionali

Altre forti posizioni rosse crollate - La conquista della città di Villasana e di 41 villaggi - 2 caccia bolscevichi abbattuti - L'intiera guarnigione di Selaya catturata di sorpresa da poche Fiamme Nere

Salamanca, 23 mattino.

Il Gran Quartiere Generale ha radiodiffuso il seguente bollettino sulle operazioni, datato 22 notte:

Fronte di Santander. — Giungono notizie più precise sopra la brillante operazione che si è svolta ieri, e specialmente per le magnifiche azioni effettuate dalle nostre truppe legionarie. Ieri a causa delle difficoltà di trasmissione, non si era potuto compilare il bollettino ufficiale con la descrizione esatta delle operazioni e della magnifica vittoria che ha portato alla completa occupazione della Porta de Cisurayde Bustillo, occupazione completamente effettuata durante la notte di ieri. Un altro centro importante che è stato occupato ieri notte con un audacissimo colpo di mano dai nostri legionari è precisamente il paese di Selaya. Abbondantissimo materiale è stato catturato tra cui tre grossi carri armati russi, uno dei quali in completo assetto bellico. I prigionieri sono numerosissimi.

Inoltre come già era stato annunciato ieri sera, le operazioni proseguono incessantemente e le nostre truppe legionarie avanzano instancabilmente e senza sosta. Sono stati saldissimamente presidiati gli importanti villaggi di Alceda, Ontaneda, San Vincente de Toranzo ed altri più piccoli quali Aezamilloni, Texanos, Pedros, Villa Carriedo, Sant'Ibanes e Barcenas de Carriedo ieri espugnati. Sono pure stato occupate le creste del monte Dopicojeda. L'indomabile valore di queste truppe si è manifestato pure con altre violentissime azioni che sono riuscite a mettere il nemico in una vera disordinata fuga. I legionari hanno approfittato di questa favorevole circostanza per manovrare con somma abilità, ed impedire che la foga distruttrice delle orde marxiste spianasse le costruzioni e saccheggiasse i depositi delle importanti fabbriche che popolano la regione.

Nella giornata di oggi le colonne legionarie hanno migliorato le loro prime linee. La colonna di truppe spagnole che opera sul fianco destro dei legionari, dopo essersi assicurata la protezione su questo fianco con l'occupazione del monte Churro, ha proseguito per Vega de Pas avanzando in direzione del nord, tenendo però sempre come obbiettivo la protezione del fianco di cui è incaricata.

Le brigate di Navarra hanno pure proseguito nella loro vittoriosa avanzata, occupando il villaggio di Las Fraguas dove sono state obbligate a sostare perchè i rossi hanno interrotto le comunicazioni facendo saltare i ponti della carrozzabile e della ferrovia. Nel momento in cui viene trasmesso questo bollettino i ponti non sono ancora stati riattivati.

Sul fronte di Biscaglia le brigate di Castiglia hanno effettuato una operazione di esplorazione ed hanno preso l'offensiva, partendo dalla linea di Valmaseda e occupando una gran parte della valle del Nema. Sono stati occupati più di 20 villaggi tra cui Cayuela, Cijano, la quota 574 all'ovest della carrozzabile di Valmaseda, Villasana de Mena e Anzo, e spingendosi sino a Vallejo e Villanueva.

Quando le nostre truppe sono giunte a Villasana de Mena, città principale della vallata, la popolazione si è mossa incontro alle truppe liberatrici con grande entusiasmo ed esaltando il nostro valore. Ha fatto poi il racconto pietoso dei patimenti subiti sotto la dominazione dei rossi. In questa operazione è stato catturato al nemico abbondantissimo materiale bellico che sino ad ora non è ancora stato possibile classificare.

Fronte delle Asturie. Nella giornata di ieri le nostre truppe su questo fronte sono avanzate di 10 chilometri in profondità e di 15 in estensione, impadronendosi completamente della Sierra Bejagos e del passo di Las Estacas sulla strada di Belmonte che domina completamente la vallata. Il nemico ha abbandonato completamente nelle nostre mani queste importantissime posizioni. Molto materiale è pure caduto in nostro possesso. Nelle ultime ore di questa sera i marxisti hanno contrattaccato nella Sierra Bejagos, ma sono stati energicamente respinti.

Nella giornata di oggi si è completata la vittoriosa azione iniziata ieri, completando l'occupazione della zona con la presa di possesso dei villaggi di Adacoa, Alcedo, Villar de Tejon, Quintana, Molono, Balna, Ferreral, El Valle, e Tejeda. Il nemico è stato ovunque posto in disordinata fuga.

Attività dell'aviazione. Un altro violento combattimento aereo si è svolto nella giornata di oggi sul fronte di Santander. I nostri apparecchi hanno abbattuto due aeroplani da caccia nemici di tipo Curtiss che sono caduti nelle nostre linee. I due piloti si sono buttati col paracadute, uno è caduto nelle nostre linee ed è stato raccolto ferito.

Con i "legionari indomiti,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 23 mattino.

Nuova messe di vittorie, ieri, domenica, per l'esercito del Nord.

I combattimenti sono avvenuti su diversi fronti.

Settore di Santander propriamente detto: le truppe legionarie debbono resistere a violenti contrattacchi del nemico: più forte per avere ricevuto degli aeroplani da Madrid, questo manifesta da ieri l'altro una certa aggressività.

Resistenze vivaci

Era previsto. Nella regione di Santander i rossi sono agguerriti, dispongono di truppe scelte, quelle asturiane, quelle basche quelle stesse santanderine. Non vi sono, come a Malaga, colonne motorizzate. L'avanzata avviene chilometro per chilometro dopo avere vinto resistenze locali, sì, ma talvolta vivaci. La vittoria del passo dell'Escudo, la marcia che si è detto travolgente, e lo è stata in effetti per la rapidità con cui è avvenuta, ma non per una facilità che non è esistita, dall'Escudo fino a San Vicente de Toranzo, sono state frutto di un seguito di combattimenti sanguinosi, nei quali la superiorità dei nostri si è manifestata nella persistenza, nella tenacia, nell'eroismo individuale, nell'abilità dei comandi, che hanno compiuto manovre decisive di alto stile, più che nel numero e nella massa, come vorrebbero far credere i governanti di Santander per spiegare la sconfitta subita e come scrivono compiacentemente i loro amici stranieri.

Fra i palazzi di Villacarriedo

Nella cittadina di Villacarriedo, a 24 chilometri in linea d'aria da Santander, fra i bianchi palazzi settecenteschi, opera dell'architetto italiano Luigi Fontanelli, che danno una nobiltà di vecchio salotto a questa città di collina, i legionari hanno fatto oggi una sosta. Alcuni dei loro reparti hanno continuato il rastrellamento della regione a nord-est e a nord della città, e hanno consolidato il possesso definitivo del monte Tobiao, situato a 3 chilometri a occidente e del monte Cueto a 4 chilometri a nord, nonchè del villaggio di Santibañez, punto più avanzato finora raggiunto, a 20 chilometri in linea d'aria da Santander.

Attaccano i reduci di Bilbao

Un violento contrattacco nemico, appoggiato dall'aviazione, è stato respinto con valore ed energia da queste truppe legionarie indomite, a cui ieri sera il comunicato di Salamanca tributava ancora più ripreso l'elogio del Comando Supremo. E' stato esaltato anche l'audace colpo di mano notturno dei legionari della Divisione «Fiamme nere» sul villaggio di Selaya, dove furono catturati di sorpresa, da pochi uomini, l'intera guarnigione che era immersa nel sonno, e tre carri d'assalto russi; parla poscia «delle abili manovre che confermano la perizia del comando legionario» e che portarono all'occupazione degli importanti villaggi di Alcada e Ontaneda; e rileva quindi l'abilità tecnica dimostrata dal Genio legionario nella rapidissima riparazione dei ponti distrutti dal nemico, lungo le valli che scendono verso Santander.

L'evento militare della giornata è da un lato l'avvenuto nuovo collegamento fra le truppe carliste di Navarra e i volontari italiani sulla strada Ontaneda-Las Arenas; dall'altro, l'azione sul fronte di Biscaglia, di cui diremo più avanti. Il collegamento fra i navarresi e i legionari della «23 Marzo» è avvenuto lungo la strada anzidetta, che è la più settentrionale finora presidiata. E' un'ottima strada che sfiora le pendici di monte Moglio e si insinua in un certo punto in direzione di Puente Viesgo verso Santander.

Sul lato sinistro di questa strada, i navarresi hanno occupato Las Arenas e, più a Nord, Las Fraguas; sono qui a 45 chilometri di strada nazionale da Santander. Le loro avanguardie stanno prendendo posizione sul monte Oias a Nord, e minacciano già Los Corrales a 11 chilometri da Torrelavega. Ma l'avanzata più importante è avvenuta ieri sull'ultimo «fronte basco», che tuttora esiste dopo la vittoria di Bilbao e l'occupazione dei quattro quinti della provincia omonima.

Le truppe della brigata Castiglia, formate in prevalenza da volontari spagnoli delle Falangi che avevano presidiato il fronte di Valmaseda a destra del dispositivo legionario, che assume in questi giorni la parte principale della offensiva, hanno attaccato le linee nemiche e, travoltele dopo brevi combattimenti, hanno occupato più di venti villaggi, avanzando su una profondità che ha superato in certi punti venti chilometri; esse hanno così conquistato, con poche truppe e scarso sfoggio di mezzi tecnici e quasi nessuna perdita, l'ampia vallata del Mena, giungendo oltre Villasana de Mena, una città che è a quindici chilometri da Valmaseda. Un'altra colonna, che ha avanzato a occidente, tagliando verso la provincia di Santander, ha preso numerosi villaggi al limite delle due provincie e ha occupato fra l'altro El Callejo e Villanueva, compiendo in questo settore una avanzata di quasi 25 chilometri.

Questa operazione porta le truppe nazionali a breve distanza dalla cittadina di Ramales de la Victoria, che è la prima della provincia di Santander venendo da Bilbao. L'operazione, che coincide con una giornata di sosta nella avanzata dei legionari, deve essere considerata come un'azione, per dir così, di congiungimento fra l'offensiva di Biscaglia, che fu interrotta dopo la presa di Bilbao, e quella che è in corso a sud di Santander. Finora l'attacco era avvenuto nella regione a sud della città, dove dal luglio dell'anno scorso il fronte era in riposo e la guerra si limitava a scaramucce locali. Ora anche i reduci di Bilbao si muovono.

Riccardo Forte

UNA MAGNIFICA VIA VERSO IL MARE NELLA PERIFERIA DI SANTANDER

I rossi confessano la loro disfatta

Valencia, 23 mattino.

Il Ministero della Difesa Nazionale rosso nel suo bollettino odierno dice: «Sul fronte di Santander gli insorti, proseguendo nella loro offensiva, sono riusciti ad infiltrarsi e ad occupare Selaya e Villacariedo. Sul fronte delle Asturie poi gli insorti hanno attaccato nel settore di Belmonte obbligando i repubblicani a ripiegare verso le posizioni di Cautiella e di Aguileo».

Il console di Valencia a Dunkerque giuocato da una nave spagnola

Parigi, 23 mattino.

Nella notte dal sabato alla domenica, a Dunkerque, nel porto si trovava una nave spagnola, l'Amboto-Mendi, proveniente da Santa Fè con un carico di cereali. Terminato lo scarico, la nave si disponeva a partire, quando sabato mattina un ordine di perquisizione proveniente dal governo di Valenza giunse al capitano della nave, il quale rispose che doveva ricondurre la nave a Bilbao, senza tenere conto del fatto che quel porto fosse in potere dei nazionali o dei governanti.

Intervenne allora il console generale di Spagna a Lilla, March, il quale dichiarò essere suo pieno diritto mettere il battello a disposizione delle autorità ufficiali.

Il capitano, desideroso di guadagnare tempo, chiese al console di mostrargli l'ordine. Il signor March se ne andò dichiarando che sarebbe tornato lunedì. Nel frattempo i sindacati del porto erano avvertiti e gruppi di miliziani socialisti e comunisti si erano riuniti sul molo per sorvegliare la nave. Verso le 22, mentre una cinquantina di essi era sulla banchina, il capitano fece tagliare bruscamente gli ormeggi e la nave si allontanò subito dirigendosi lontano, in direzione di Cardiff ove dovrà prendere un carico di carbone.

Misure turche per la protezione delle proprie acque territoriali

Istambul, 22 mattino.

L'inchiesta aperta per indagare sulle circostanze nelle quali avvenne il siluramento del vapore Armuro ha stabilito che l'aggressione si svolse nelle acque territoriali turche. L'incaricato d'affari di Spagna si incontrerà oggi con Rustu Aras. Il governo turco starebbe preparando severe misure di sorveglianza per la protezione delle acque territoriali.

Il programma navale pel 1938 annunciato in Inghilterra

Londra, 23 mattino.

Il programma navale britannico pel 1938, annunciato ieri dal giornale People contempla la costruzione di quattro nuove navi da battaglia, di sette incrociatori, di sei sottomarini e di diciotto torpediniere. Inoltre verranno costruiti duecento nuovi idro. Quando queste nuove unità saranno in linea, il totale delle nuove costruzioni della flotta britannica sarà il seguente: nove navi da battaglia, cinque navi portaaerei, ventisette incrociatori, cinquantotto cacciatorpediniere, ventiquattro sottomarini, dieci siluranti normali, dieci siluranti ad alta velocità e dodici cannoniere. Il costo delle nuove costruzioni sarà di circa 200 milioni di sterline.

Il Reggente Horty in via di guarigione

Budapest, 23 mattino.

Ecco il bollettino odierno dei medici sulla salute del Reggente: «La temperatura ieri sera non ha superato 37,3. La notte è passata tranquilla. La laringite è in via di guarigione. Stamane la temperatura era 36.1. Condizioni generali eccellenti».

Ammutinamento di riservisti in una caserma di Anversa

Anversa, 23 mattino.

Un grave ammutinamento di soldati riservisti è scoppiato in una caserma in seguito alla punizione di un soldato militante comunista. La gendarmeria ha dovuto intervenire per sedare il movimento cui partecipano varie centinaia di richiamati. Sono stati arrestati ed imprigionati ventiquattro soldati.

Levanewski ancora in vita?

Mosca, 23 matt.

L'intercettazione di alcuni segnalazioni, ma con lettere difficilmente registrabili, ha fatto rinascere la speranza che l'aviatore Levanewski e i suoi cinque compagni di volo, sperduti nelle terre artiche, possano essere ancora in vita. La natura del messaggio però non è stata ancora completamente chiarita.

IL PALAZZO D'ITALIA NEL CENTRO ROCKEFELLER A NEW YORK

IL "LEPANTO,, SBARCA A SCIANGAI una compagnia di fucilieri del "San Marco,,

I banditi cinesi entrano in campagna - Battaglie in Mongolia - Franchi tiratori e carri d'assalto attaccano i nipponici a Sciangai - Nanchino bombardata

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Sciangai, 23 mattino.

Ieri la già poderosa flotta internazionale che presidia nel mare di Sciangai gli interessi dei vari Paesi, si è accresciuta di una bella unità italiana.

Come sono sbarcati

E' giunto infatti dopo un viaggio veloce, il R. incrociatore «Lepanto», e la sua sagoma elegante, le sue torri artigliere, la sua bandiera fiammeggiante, sono là, a poche centinaia di metri dalla casa dove sto compilando questo telegramma.

Appena alla fonda, dalla «Lepanto» è sbarcata nel massimo ordine una bella compagnia di marinai del Battaglione San Marco, munita di mitragliatrici leggere. In tutto centoventi uomini con sei ufficiali fra cui un tenente medico, al comando di un tenente di vascello.

Questo contingente di truppa italiana che proveniva dalla nostra guarnigione di Tien Tsin, si è schierato sulla banchina con un allineamento perfetto ed impassibile malgrado l'inferno che si stava scatenando sulla città e la minacciosa musica delle traiettorie dei grossi proiettili giapponesi che alzavano un ponte di morte nel cielo a poca distanza dal luogo dello sbarco.

Quindi la compagnia, guidata da portaordini della compagnia di sbarco della R. Cannoniera «Carlotto» che è in città dal principio della grande battaglia, è andata a raggiungere il quartiere presso il nostro Consolato dove sventola il tricolore italiano: e cinesi, cittadini e marinai di tutte le Nazioni, l'han fatta segno a manifestazioni di simpatia.

Adesso a Sciangai il nostro Consolato Generale dispone, oltre che delle due navi, anche di circa un battaglione di formazione composto di una compagnia del Battaglione San Marco, un reparto da sbarco della cannoniera «Carlotto», squadre armate di fascisti in divisa.

Appena giunti a destinazione, i reparti del «San Marco» hanno rinforzato con loro sentinelle la linea di vigilanza e stabilito alcune pattuglie d'ordine. I nostri soldati, dalle divise d'armoniosa linea, con i paramani scarlatti ed il Leone alato ricamato in oro, spiccano agli angoli squallidi delle strade del Grande Quartiere Internazionale, presidio ad un'opera di grande bontà umana ch'è la tradizione del nostro Paese a Sciangai.

Intanto l'artiglieria ha ricominciato questa mattina all'alba a tuonare. Pare che anche le artiglierie cinesi bombardino intensamente il settore est.

I combattimenti di ieri

I combattimenti, cominciati ieri sera, sono proseguiti durante tutta la notte, mentre violenti incendi sono scoppiati nella parte più [illegible] della città e precisamente nei quartieri dell'est. I cinesi hanno utilizzato per la prima volta, dopo il principio delle ostilità, i carri d'assalto con lo scopo di respingere i giapponesi verso il fiume. I nipponici pretendono di aver messo fuori combattimento due carri armati.

Disastrosi incendi sono scoppiati in questo settore producendo dei gravissimi danni alle proprietà inglesi e straniere, danni che per il momento non si possono calcolare.

Calder Marshall, presidente della Camera di commercio britannica, ha dichiarato che sarà necessario più di un anno per poter riparare i danni prodotti dall'attuale guerra, danni che vanno aumentando di ora in ora.

Come è già stato annunciato tre aeroplani giapponesi ieri mattina hanno ripreso a bombardare le posizioni di Pu Tung. Poco dopo altri aeroplani giapponesi hanno sorvolato le linee cinesi bombardando violentemente le rive del fiume sostenuti dai cannoni delle navi da guerra. Gli apparecchi cinesi, le batterie antiaeree e l'artiglieria hanno risposto con un fuoco nutritissimo.

Parecchie granate di cui si ignora la provenienza sono scoppiate nella concessione internazionale, facendo 18 vittime nel quartiere di Soppliwoli e nel quartiere ovest. Nelle prime ore della mattinata un gruppo di «civili» cinesi ha diretto un vivo fuoco di fucileria contro la nave ammiraglia «Izumo» attraccata al molo di Hon Keu, ma sono stati violentemente contrattaccati e respinti dalle truppe nipponiche.

Harold Elkins, inviato speciale dell'«United Press», ha telegrafato stanotte a Londra che da fonte cinese si afferma che reparti di truppa inglese al ponte Garden, che unisce il Bund alla concessione giapponese, ha disarmato alcuni gruppi di soldati giapponesi che si ritiravano. Tali gruppi comprendono complessivamente circa 700 uomini. Secondo la stessa fonte, le autorità inglesi si sono astenute finora di dar notizia di quanto sopra onde evitare la possibile determinazione di una situazione imbarazzante nei confronti del comando militare giapponese.

Il comando navale giapponese ha sorpreso lo sgombero delle prigioni di Ward Road dopo aver liberato circa 500 detenuti. A tale riguardo le autorità della concessione internazionale dichiarano che ciò facendo il comando giapponese ha commesso una patente violazione degli accordi che regolano l'amministrazione della concessione stessa, in quanto le truppe nipponiche hanno proceduto alla consegna dei prigionieri alle autorità cinesi soltanto in parte, trattenendone centosessanta col pretesto che si trattava di detenuti minorenni.

Una protesta

Ieri i comandanti delle flotte inglese, francese e americana hanno protestato energicamente presso le autorità navali giapponesi per i tiri effettuati con le proprie artiglierie dalle navi da guerra giapponesi ancorate in vicinanza delle navi delle flotte straniere.

L'Armata della Kwantung ha cominciato gli attacchi contro i cinesi forti di tremila soldati: i nipponici entrati nella Mongolia interna occupano le posizioni abbandonate dai cinesi a nord della Grande Muraglia esteriore.

Ma se oggetto di stupore per i giapponesi, dopo l'intervento d'una imprevedibile aviazione cinese, è stato l'odierno attacco di massa con carri armati, oggi gli ambienti cinesi si sono dovuti a loro volta sorprendere non per gli scontri avvenuti con gravi perdite che sono avvenuti fra cinesi irregolari e truppe giapponesi ad ovest di Fengtai, bensì per le notizie che uno dei più noti banditi cinesi, Lukweitang e le sue bande parteggino per i giapponesi i quali l'avrebbero abbondantemente fornito di armi. I banditi, in masse rilevanti, si vanno ammassando sulle alture a poche miglia ad ovest di Pechino. Un comunicato giapponese annuncia che venerdì scorso, reparti del Governo centrale cinese attaccarono Liang Siang. Un distaccamento giapponese ha disperso a due riprese gruppi di irregolari cinesi che mitragliavano i quartieri giapponesi di Tien Tsin dalla riva opposta del fiume Peiho. Nanchino è stata bombardata da grosse squadriglie giapponesi, e la popolazione è terrorizzata per i continui allarmi dati dalle sirene in seguito alle incursioni aeree giapponesi. Vengono frettolosamente costruiti ricoveri sotterranei. I due terzi della popolazione di Nanchino, che è di ottocentomila abitanti, hanno lasciato la città diretti in gran parte a Han-Keu.

Una strana scarcerazione

Una scarcerazione misteriosa e che ha un significato politico è avvenuta ieri sera: Chen Tu Hsiu, capo dei comunisti, già condannato ad otto anni da Nanchino, è stato liberato.

Si tratta di un pericoloso agente bolscevico, al servizio dell'Internazionale di Mosca, e cioè della Russia.

Questa scarcerazione può voler dire molte cose, ed a ragione ha rinvigorito la vigilanza giapponese verso la politica sovietica.

Altre notizie: l'esercito giapponese della Manciuria ha respinto le truppe cinesi provenienti dal Chen Si, avanzanti al nord del Ciahar. Da fonte cinese viene annunciato che aeroplani giapponesi hanno bombardato le caserme cinesi di Kalgan. I reparti mongoli hanno respinto la cavalleria cinese nella regione di Ciang Pei. Si segnala d'altra parte che una scaramuccia ha avuto luogo nei dintorni di Pechino tra giapponesi e soldati cinesi vestiti con abiti borghesi e disseminati nei villaggi.

Anche questo intervento dei franchi tiratori cinesi è una novità in un Paese che ha sempre cercato di evitare la guerra e dove il patriottismo pareva essere assai scarsamente sentito.

Gli alti comandi cinesi comunicano che un contrattacco sferrato dalle truppe cinesi ha permesso ieri la rioccupazione delle posizioni sulle alture all'est di Han Keu, che erano state evacuate in seguito ad un violento fuoco delle artiglierie nemiche. I giapponesi sono stati ricacciati.

Siamo in piena guerra, senza esclusione di colpi, senza economia di mezzi, senza risparmio di vite. E il panorama politico è come quello di questa notte a Sciangai, un buio fulminato da incendi sinistri, da atroci vampate che distruggevano i beni di migliaia di persone. Nessuna previsione, nessuna, può essere azzardata.

C. Galimberti

La Russia alimenta l'incendio

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Tokio, 23 mattino.

A Tokio non si dà eccessivo peso alla probabilità di complicazioni internazionali, se non con la Russia. Qui ed in tutto il Giappone infatti si ritiene che la Russia sovietica è ormai chiaramente se non confessatamente impegnata in Cina, ed i giornali mettono in grandissimo rilievo un articolo del giornale francese La République telegrafato dallo stesso Ambasciatore nipponico a Parigi Sugimura, in cui è fatta questa denuncia: «La Russia in Cina cela la sua attività, ma è presente ed ha fornito alle armate che combattono contro il Giappone, finora, molte armi».

Queste armi, secondo i circoli giapponesi, sarebbero finora: 362 aeroplani, 200 carri armati, 800 cannoni, 1500 mitragliatrici.

Intanto un'Armata cinese del sud, quella della Kwantung, è in piano combattimento nel Nord-Cina e si apprende anzi che è entrata nella Mongolia esteriore. Questa può essere il punto d'una più grave deflagrazione bellica. Attenzione, infatti: chè qui nella Mongolia si può avere con estrema facilità quello scontro fra truppe giapponesi in battaglia coi cinesi, e le divisioni dei mongoli sovietici, e si deve ricordare che proprio ieri veniva confermato che in Mongolia ci sarebbe il Maresciallo russo Blucher, pronto a dirigervi qualche azione, presso Kalgan.

All'ora di andare in macchina non è giunta la fine di questo dispaccio.

Vittorio Alessi

Un muro romano scoperto nel sottosuolo della City

Londra, 23 mattino.

Una squadra di operai addetti a vari scavi nelle fogne della vecchia Lombard Street, nella City, ha scoperto, a circa quattro metri sotto il livello del suolo, un muro romano del secondo secolo alto metri 2,10 e dello spessore di 45 centimetri. Il muro attraversa il sottosuolo di Lombard Street e continua, non si sa per quale distanza. La scoperta è stata fatta nel punto dove si presume che sorgesse il Foro dell'antica città romana di Londinium. Si presume che sia stato costruito verso il 200 dopo Cristo e durante il regno dell'Imperatore Severo e forse più tardi durante il regno di Costantino il Grande che fu a Londra nella prima metà del 3.o secolo.

Lo sciopero dei contadini polacchi

Le vittime salite a venti?

Varsavia, 23 mattino.

Il bilancio approssimativo delle vittime dello sciopero dei contadini che prosegue in Polonia da lunedì scorso e che deve prolungarsi fino al 25 di questo mese, sarebbe salito a venti morti. L'agitazione si mantiene viva specialmente nella regione di Malapolska. Il villaggio di Charta, nel distretto di Grzmon, è stato evacuato ieri dalla polizia; tutta la popolazione ha abbandonato le località. A Glazowa, presso Rzeszow, ove diecimila contadini si erano riuniti, le autorità, temendo nuovi incidenti, sono intervenute presso il partito populista ed hanno rimesso in libertà il presidente della sezione di Cracovia di questo partito, deputato Gruszka, tratto in arresto il giorno prima.

La Fiera di Chivasso

Chivasso, 23 mattino.

La V Fiera Provinciale è stata ieri inaugurata dal vice Segretario del Fascio di Torino in rappresentanza del Federale Piero Gazzotti, alla presenza di numerose personalità, e l'interessante rassegna, che segna notevoli progressi su quelle precedenti, ha richiamato un folto pubblico di visitatori, che nei numerosi stalli ha trovato materia di vivo interesse.

Cinque feriti nel Novarese per uno scontro d'auto

Novara, 23 mattino.

Sulla strada Borgo Lavezzaro-Vespolate un'automobile guidata dal dott. Pier Antonio Borella, di 31 anni, medico-chirurgo dell'ospedale di Novara, e sulla quale era pure l'ing. Mittino, ad un certo punto sfiorava un paracarro e allora il guidatore faceva una repentina sterzata verso il centro della strada. In quel momento sopraggiungeva in senso inverso un'auto proveniente da Monaco di Baviera, sulla quale viaggiavano i coniugi Hernest Bruskie di 39 anni e Luise Kleish di 34 anni, entrambi da Hus (Germania), col figlio Heinz, diciottenne. Le due macchine si scontravano. Il dottor Borella riportava la frattura cranica, l'ing. Mittino rimaneva contuso lievemente; i coniugi Bruskie riportavano fratture e ferite. Tutti i feriti erano trasportati in città, dove il dott. Borella giungeva in condizioni disperate.

SPORT

I campionati remieri della Milizia Ferroviaria

Como, 23 mattino.

Sul classico percorso di Villa Olmo si sono svolti i campionati nazionali di canottaggio della Milizia Ferroviaria. Alle gare presenziavano, oltre molto pubblico, il luogoten. gen. on. Tarabini, il cons. gen. Raffaeli, comandante generale della Milizia Ferroviaria, il luogoten. gen. Preti, il Prefetto di Como ed altre autorità e gerarchie. Ecco i risultati delle gare:

Jole a due con tim. (2.a categ., metri 1500): 1. 4.a Leg. Verona (Galliera, Zanetta, Boffagna tim.) in 6'34"; 2. 5.a Leg. Bari; 3. 8.a Leg. Ancona; 4. 3.a Leg. Napoli.

Jole a due con tim. (1.a categ., metri 1500): 1. 2.a Leg. Milano (Castelli, Boni, Bonelli tim.) in 6'51"4/5; 2. 9.a Leg. Bologna; 3. 9.a Leg. Roma; 4. 5.a Leg. Genova.

Jole a quattro con tim. (2.a categ., m. 2000): 1. 6.a Leg. Ancona (Giacomini, Mancini, Neapoli, Stechi, Campagnoli tim.) in 8'11"1/5; 2. 4.a Leg. Verona; 3. 11.a Leg. Bari; 4. 12.a Leg. Reggio Calabria.

Jole a quattro con tim. (1.a categ., m. 2000): 1. 2.a Leg. Genova (Lavorini, Masso, Petrucci, Pittaluga, Dalredo timon.) in 8'41"; 2. 9.a Leg. Bologna, in 8'38"1/5; 3. 3.a Leg. Trieste; 4. 7.a Leg. Firenze.

Brillante successo italiano alle corse ippiche di Baden

Berlino, 23 mattino.

E' cominciata ieri a Baden Baden la tradizionale settimana di corse al galoppo, alla quale partecipa, con alcuni dei suoi migliori cavalli, la scuderia Razza del Soldo.

La prima giornata è stata un vero trionfo per i colori italiani, dato che la corsa principale, il Premio Fuerstenberg, è stata vinta con schiacciante superiorità, sui migliori «tre anni» tedeschi, da «Gaio», al quale vanno oggi tutti i favori del pronostico per il Gran Premio di 42.000 marchi che si correrà venerdì prossimo.

«Gaio» si portava in testa all'inizio del rettifilo di arrivo e con netta padronanza si staccava per vincere con quattro lunghezze di vantaggio.

Ecco i risultati:

Premio Fuerstemberg (metri 2100, marchi 21.000): 1. Gaio, montato da Caprioli (52 Kg.) di Razza del Soldo; 2. Iniga Isolani, montato da Vieck a 4 lunghezze; 3. Trellius, montato da Bochike a 5 lungh.

LA TEMPERATURA

23 Agosto 1937 - XV
Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 23,3
MINIMA	+ 13,3
Cielo: sereno	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA